

STUDI SULLA TRADIZIONE SIRIACA DEI FRAMMENTI
DEL *CONTRA GALILAEOS* DI GIULIANO IMPERATORE

Antonio Stefano Sembiente

*Progetto di ricerca – Istituto Italiano per la Storia Antica,
bando per 3 borse di studio postdoc di 12 mesi, prot. 345/2025*

1. *Status quaestionis*

Nell'ambito della variegata produzione di Giuliano Imperatore un posto di primo piano doveva occuparlo l'opera che, assieme all'inno *In deorum matrem* (or. 8), *constitutio dogmatica* del rinnovato Ellenismo, e a quello *In Solem regem* (or. 11), meglio rappresentava la missione che l'Apostata, redento dalla 'superstizione' cristiana, riteneva di aver ricevuto dagli dèi a beneficio dell'ecumene: il *Contra Galilaeos*. Tale scritto rientra nella corrente dei trattati filosofici anticristiani, che ha i suoi più celebri esempi nel *Contra Christianos* di Porfirio (2^a metà del III sec.) e, risalendo più indietro nel tempo, nell'*Ἀληθὴς λόγος* di Celso (II sec.), rielaborandone gli argomenti, sia pur in maniera originale e adeguata alle esigenze dei propri tempi.

Stando alla testimonianza di Libanio (or. 18.178), il *Contra Galilaeos* fu composto ad Antiochia nelle notti d'inverno del 362/363, ma sembra probabile che la sua stesura fosse maturata ben prima di tale periodo, fin dagli anni della 'conversione' del giovane *princeps* alla filosofia, tradizionalmente collocata nel 351. Nelle intenzioni dell'autore, esso doveva costituire un processo pubblico, dinanzi all'intero *orbis terrarum*, mirante a smascherare la falsità della religione dei cristiani – sprezzantemente nominati 'Galilei', a rimarcarne l'inferiorità etnica, linguistica e culturale rispetto all'Ellenismo –, presentata come una macchinazione messa in atto da uomini a scopo di frode (τῶν Γαλιλαίων ἡ σκευωρία πλάσμα ἐστὶν ἀνθρώπων ὑπὸ κακουργίας συντεθέν), e dunque non frutto di una rivelazione divina, come si legge in fr. 1 Masaracchia. Lo scopo ultimo che l'*imperator* si proponeva era quello di 'curare' quanti erano affetti da tale 'morbo', additando implicitamente come terapia il proprio esempio, consistente nell'*apostasía*, nell'allontanarsi cioè dagli errori dei Galilei.

Tale opera non ci è pervenuta nella sua interezza, ma è andata in gran parte perduta a séguito della distruzione tramite rogo di tutte le sue copie, assieme a quelle del trattato di Porfirio, ordinata, nel 448, dagli imperatori Teodosio II e Valentiniano III (CI. 1, 1, 3). Sopravvivono soltanto numerosi frammenti, corrispondenti a ca. il 20/25% del totale, preservati per tradizione indiretta nelle confutazioni di polemisti cristiani, in primo luogo Teodoro di Mopsuestia (350 ca.-428) e Cirillo di Alessandria (370 ca.-444). Il primo fu autore di un *Aduersus criminationes in Christianos Iuliani imperatoris*, che conosciamo solo grazie a citazioni preservate nella tradizione catenaria, mentre il secondo di un monumentale *Contra Iulianum*, probabilmente in originari 20 libri, ma del quale possediamo solo i primi dieci e diversi frammenti della seconda decade. Tale opera risulta la principale fonte di conoscenza del trattato di Giuliano, sebbene essa non sia priva dei difetti che caratterizzano questo tipo di confutazioni: rielaborazioni, sostituzioni di

termini, contrazioni/espansioni testuali, alterazione dell'ordine del pensiero, omissioni etc., senza contare che l'Alessandrino dichiara espressamente di aver omesso tutti i passaggi troppo irriguardosi verso Cristo (Cyr. Al., c. *Iul.* 2, 2). Ad ogni modo, proprio l'opera di Cirillo consente di ricostruire, sia pur non senza incertezze, la struttura del trattato, che doveva constare di tre libri. Il primo, come apprendiamo dal *fr.* 3 Masaracchia, era articolato in tre parti, dedicate rispettivamente alla presentazione delle dottrine comuni (κοινὰ ἔννοιαι) sul divino, ad una esposizione teologico-dogmatica volta a far emergere la superiorità dell'Ellenismo rispetto alla teologia mosaica, sistematicamente messa a confronto e in opposizione al primo (ἀντιπαράβολή), e ad un esame della 'doppia apostasia' dei cristiani, in quanto rinnegatori e delle loro radici ebraiche e dell'Ellenismo. Del contenuto degli altri due libri siamo, invece, poco informati, ma, dai frammenti superstiti, si ricava che il secondo doveva vertere sulla persona di Gesù e, più in generale, sui Vangeli, mentre il terzo su altri scritti del Nuovo Testamento, in particolare gli *Atti degli Apostoli* e le *Lettere* paoline. Nel complesso, l'opera riveste una notevole importanza in quanto testimonianza dei conflitti interreligiosi fra cristiani, a loro volta distinti in diverse correnti (omousiani, omeousiani, omei, anomei...), e pagani nel IV sec., e ancora del pensiero dell'Apostata e del suo programma di *restauratio* ellenica.

Le prime edizioni a stampa a presentare i frammenti del trattato in maniera indipendente dalla confutazione di Cirillo risalgono solo alla seconda metà del XVIII sec.: la prima, corredata di una traduzione francese, fu quella curata da Jean-Baptiste de Boyer, marchese d'Argens, del 1764, che venne ristampata con minime modifiche da Voltaire nel 1768 (1769). Solo oltre un secolo dopo, invece, vedrà la luce la prima edizione critica moderna, curata da Karl Johannes Neumann (1880), nella quale saranno per la prima volta presi in considerazione, con il supporto di Eberhard Nestle, anche i frammenti tramandati nella traduzione siriana del *Contra Iulianum* di Cirillo e che sarà sostanzialmente recepita nell'edizione pubblicata nel 1923 da Wilmer C. Wright per la Loeb Classical Library. Tali lavori, certamente pionieristici e meritorî, erano tuttavia caratterizzati da vistosi limiti, a partire dalla stessa modalità di presentazione del testo: disponendo i frammenti come testo continuo si dava, infatti, l'erronea impressione di avere a disposizione l'opera 'completa' di Giuliano, mentre, come si è detto, si tratta di frammenti estrapolati da un nemico dell'Apostata, selezionati secondo uno scopo ideologico preciso, quello cioè di confutarli e di far apparire il loro autore come un propugnatore di tesi assurde e irrazionali, e non certamente al fine di offrire una riproduzione 'filologicamente' accurata della struttura e del contenuto del suo trattato. Inoltre, sia Neumann sia Wright decisero di concentrarsi esclusivamente sui frammenti del *Contra Galilaeos*, escludendo *ex professo* tutti i *testimonia* che non contenessero citazioni *uerbatim*. A tali evidenti difetti tentò di porre rimedio, nel 1994, Emanuela Masaracchia, pubblicando una nuova edizione dei frammenti, basata principalmente sugli estratti di Cirillo, preceduta da un'introduzione di carattere filologico e accompagnata da una traduzione italiana. Quest'opera sembrava aver finalmente messo ordine all'interno della congerie di dati relativi alla tradizione del trattato giuliano, ma fu ben presto superata dalle scoperte di nuovi *testimonia* e frammenti che si sono susseguite a partire dagli anni '90 del secolo scorso: possiamo citare, in primo luogo,

quelli preservati da Teodoro di Mopsuestia nella sua *Replica a Giuliano*, pubblicata da A. Guida nel 1994 (ripubblicata con aggiornamenti nel 2019), cui si sono aggiunti quelli rinvenuti in un florilegio patristico calcedonese contenente citazioni dal *Contra Iulianum* di Cirillo (Guida 1996) e nelle *Omelie* di Filagato di Cerami, monaco italogreco di XII sec. (Bianchi 2006); un nuovo frammento è stato addirittura scoperto all'interno di un'opera di Gian Francesco Pico della Mirandola (Guida 2020), mentre sembra che quello individuato da Stefano. Trovato (2012) nella *Enarratio in Euangelium Marci* di Teofilatto di Ocria (XI-XII sec.) sia solo un *testimonium* di uno dei passaggi presenti in Filagato. Di ben maggior momento è stata, invece, l'individuazione, ad opera di Péter Toth, di nuovi frammenti del trattato all'interno di una versione estesa delle *Quaestiones et responsiones ad Graecos* dello pseudo-Giustino (Ritter – Toth 2018), contenente una sezione che sembra dipendere in notevole misura dalla seconda decade del *Contra Iulianum* di Cirillo. Il vero punto di svolta, tuttavia, è stato determinato dalla pubblicazione di una nuova edizione critica di quest'ultimo, curata da Christoph Riedweg per i libri I-V (2016) e da Wolfram Kinzig e Thomas Brüggemann per i libri VI-X (2017). Tale immenso lavoro ha portato alla luce molto nuovo materiale giuliano: non solo nuovi *testimonia* (prima non identificati) presenti nei primi dieci libri, ma anche nuovi frammenti greci e siriaci appartenenti alla seconda decade perduta, ampliando così la nostra conoscenza dei libri II e III del *Contra Galilaeos*. In particolare, dei cinquantacinque frammenti siriaci editi da Hubert Kauffhold (in Kinzig – Brüggemann 2017) ben ventitré provengono dalla seconda decade, aprendo così inesplorati orizzonti per la comprensione del contenuto e della struttura dei due libri perduti dell'opera giuliana: un progresso enorme rispetto agli scarni frammenti pubblicati da Neumann/Nestle e, in misura ancora minore, da Masaracchia, che di Nestle riprendeva solo la traduzione latina di *fragmenta selecta*, omettendone il testo siriano. Alla luce della presente situazione si avverte viepiù l'esigenza di disporre di una nuova edizione del *Contra Galilaeos*, che tenga conto delle scoperte degli ultimi anni e che fornisca un tentativo di comprensione globale dell'opera (in tale prospettiva risulta inutile l'edizione di Angelo Giavatto e Robert Muller, Les Belles Lettres, 2018, che riproduce il testo di quella di Masaracchia, limitandosi ad inserire solo alcuni dei frammenti scoperti in séguito).

2. *Presentazione del progetto*

Il presente progetto mira a fornire uno studio globale della tradizione siriana dei frammenti del *Contra Galilaeos* di Giuliano traditi nel *Contra Iulianum* di Cirillo, fornendone la prima traduzione in lingua italiana. Tali frammenti hanno finora ricevuto, in Italia ma anche all'estero, scarsa attenzione da parte degli studiosi. Eppure, tale materiale consentirebbe alla critica di colmare una lacuna particolarmente dolorosa circa la conoscenza del secondo e terzo libro: in primo luogo, sarebbe possibile determinare con maggiore precisione la fisionomia testuale dell'opera, ricostruendone il contenuto e completando in questo modo la definizione dell'orizzonte del pensiero dell'Apostata. Da ciò verrebbe una migliore comprensione della portata del suo progetto di *restauratio* pagana e della conseguente 'persecuzione', consentendo altresì di precisare il rapporto con la tradizione anticristiana precedente, con particolare riguardo ai trattati

di Porfirio e di Celso, sui quali si è concentrata la *Quellenforschung*, senza peraltro poter fornire una risposta definitiva nell'individuare i rapporti di dipendenza. Al fine di permettere tutto questo e di consentire l'allestimento di una nuova edizione critica dell'opera, lo scopo di tale lavoro è di offrire uno studio complessivo della tradizione siriana relativa a Giuliano e al *Contra Galilaeos* in particolare, offrendo in primo luogo agli studiosi dell'Apostata una traduzione in lingua italiana dei frammenti siriani, attualmente disponibili solo nella versione tedesca 'di servizio' di Kaufhold, che lascia ancora aperti numerosi problemi interpretativi e testuali.

3. Piano di lavoro

La ricerca prenderà avvio dall'esame delle testimonianze siriane relative all'imperatore Giuliano, con particolare riferimento ai quattro *Hymni contra Iulianum* di Efrem Siro e all'inno *de Ecclesia* del medesimo (ed. Beck 1957), tentando di inquadrare la fortuna dell'Apostata all'interno del mondo siriano (primi tre mesi); di poi si procederà allo studio della ricezione orientale dell'opera di Cirillo e conseguentemente all'esame del *Contra Iulianum*, al fine di verificare se in esso sia ancora possibile individuare altri *testimonia* dell'opera (4° mese). Prenderà quindi avvio l'attività di traduzione vera e propria dei frammenti siriani del trattato giuliano (in tutto cinquantacinque, di varia estensione), che si protrarrà per i successivi 6 mesi, prendendo a fondamento l'edizione curata da Kaufhold (in Kinzig – Brüggemann 2017). In riferimento ai frammenti traditi nella prima decade della confutazione di Cirillo e dunque riconducibili al primo libro del *Contra Galilaeos*, si renderà altresì necessario un confronto fra il testo greco e la rispettiva traduzione siriana, al fine di evidenziare le peculiarità testuali di quest'ultima e il suo potenziale contributo alla *constitutio textus* della *Vorlage* greca; di notevole interesse si rivelerà, inoltre, l'eventuale individuazione, nella traduzione orientale, di versioni espanse dei frammenti greci in nostro possesso. Al termine del lavoro si provvederà all'inquadramento dei risultati raggiunti in un'Introduzione, di carattere storico-filologico e – limitatamente ai nuovi frammenti dei libri II e III – filosofico, cercando di contestualizzare le argomentazioni di Giuliano nell'ambito della polemica anticristiana dei secoli precedenti, con particolare riferimento a Porfirio e Celso, da un lato, e alle rispettive confutazioni di Eusebio di Cesarea e Origene, dall'altro, e inoltre alla stesura di un commento al testo, relativo a problemi ermeneutici ma anche filosofico-religiosi e storici, e si formulerà una sintesi conclusiva sul contenuto dei libri II e III alla luce delle testimonianze disponibili (dal decimo al dodicesimo mese). La monografia finale, contenente i risultati dell'indagine svolta, potrà eventualmente esser preceduta da uno o più articoli di preparazione.

4. Strumenti e risorse

Per la realizzazione del progetto sarà necessario avvalersi del patrimonio librario di biblioteche specialistiche: in primo luogo, per l'approfondimento del contesto storico nel quale si sviluppa l'opera di Giuliano, la Biblioteca dell'Istituto Italiano per la Storia Antica e dell'Istituto Storico Germanico; limitatamente al lavoro di traduzione dei frammenti

siriaci, particolarmente fruttuose saranno regolari visite alle biblioteche romane del Pontificio Istituto Orientale, dell'Istituto Patristico Augustinianum, della Biblioteca Apostolica Vaticana, presso le quali sarà possibile accedere alle fonti manoscritte e alle edizioni critiche delle principali fonti greche, latine e siriane necessarie allo svolgimento del progetto nonché agli usuali strumenti della ricerca filologica (lessici specialistici, enciclopedie, banche-dati). Si renderà necessario, infine, almeno un soggiorno presso la British Library di Londra, al fine di verificare il testo dell'edizione di Kaufhold sui testimoni manoscritti del *Contra Iulianum* di Cirillo.

4. Bibliografia

4.1 *Contra Galilaeos*

CIRILLO ALESSANDRINO

CONTRA IULIANUM

C. Riedweg (Hg.), *Kyrill von Alexandrien I: Gegen Julian*. Teil 1: *Buch 1-5*. Mit einer allgemeinen Einleitung v. C. Riedweg und W. Kinzig («Die griechischen christlichen Schriftsteller der ersten Jahrhunderte», N.F. 20), Berlin-Boston 2016.

W. Kinzig - T. Brüggemann (Hg.), *Kyrill von Alexandrien I: Gegen Julian*. Teil 2: *Buch 6-10*. Syrische Fragmente herausgegeben v. H. Kaufhold («Die griechischen christlichen Schriftsteller der ersten Jahrhunderte», N.F. 21), Berlin-Boston 2017.

Traduzioni in tedesco

G. Huber-Rebenich - S. Rebenich - M. Schramm (übersetzt und kommentiert v.), *Kyrill von Alexandrien. Gegen Julian*. Bd. 1: *Widmungsschreiben an Theodosios und Buch I bis V* («Bibliothek der griechischen Literatur», 94/1), Anton Hiersemann Verlag, Stuttgart 2023.

A. M. Ritter - M. Schramm (übersetzt und kommentiert v.), *Kyrill von Alexandrien. Gegen Julian*. Bd. 2: *Buch VI bis X. Die griechische Fragmente*, übersetzt und kommentiert v. T. Brüggemann («Bibliothek der griechischen Literatur», 94/2), Anton Hiersemann Verlag, Stuttgart.

Traduzioni in francese

P. Burguière - P. Éviéux (éds.), *Cyrille d'Alexandrie. Contre Julien*. Tome I: *Livres I et II* («Sources Chrétiennes», 322), Éditions du Cerf, Paris 1985.

J. Bouffartigue - M.-O. Boulnois - P. Castan (éds.), *Cyrille d'Alexandrie. Contre Julien*. Tome II: *Livres III-V* («Sources Chrétiennes», 582), Éditions du Cerf, Paris 2016.

M.-O. Boulnois - J. Bouffartigue (éds.), *Cyrille d'Alexandrie. Contre Julien*. Tome IV: *Livres VIII-IX* («Sources Chrétiennes», 624), Éditions du Cerf, Paris 2022.
[Il terzo tomo, comprendente i libri VI-VII non è ancora stato pubblicato].

Traduzioni in inglese

M. R. Crawford - A. P. Johnson (eds.), *Cyril of Alexandria: Against Julian*, Cambridge University Press, Cambridge 2025.

GIULIANO IMPERATORE

CONTRA GALILAEOS

J. P. de Boyer, marquis d'Argens, *Défense du paganisme par l'empereur Julien*, Berlin 1764.

Iuliani imperatoris librorum contra Christianos quae supersunt collegit recensuit prolegomenis instruxit C. I. Neumann. Insunt fragmenta Syriaca ab Eberhardo Nestle edita, Lipsiae 1880.

W. C. Wright, *The Works of the Emperor Julian* («Loeb Classical Library», 157), III, New York 1923.

E. Masaracchia (ed.), *Giuliano Imperatore. Contra Galilaeos*, introduzione, testo critico e traduzione («Testi e commenti», 9), Edizioni dell'Ateneo, Roma 1994.

A. Giavatto - R. Muller (éds.), *Julien l'Empereur. Contre les Galiléens*, Les Belles Lettres, Paris 2018.

TEODORO DI MOPSUESTIA

Aduersus criminationes in Christianos Iuliani imperatoris

A. Guida (ed.), *Teodoro di Mopsuestia. Replica a Giuliano imperatore* («Biblioteca Patristica», 53), Edizioni Dehoniane, Bologna 2019² [Firenze 1994].

4.2 Giuliano e altri autori antichi

CELSE

Ἀληθὴς λόγος

M. Borret (éd.), *Origène. Contre Celse*, I-IV («Sources Chrétiennes», 132, 136, 147, 150) Paris 1967-1969.

EFREM SIRO

E. Beck (Hg.), *Des heiligen Ephraem des Syrers Hymnen de Paradiso und Contra Julianum* («Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium», 174/Syr. 78), Louvain 1957.

Traduzioni in tedesco:

E. Beck (Üb.), *Des heiligen Ephraem des Syrers Hymnen de Paradiso und Contra Julianum* («Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium», 175/Syr. 79), Louvain 1957.

Traduzioni in francese:

D. Cerbelaud (tr.), *Éphrem de Nisibe. Hymnes contre les hérésies. Hymnes contre Julien. Tomes I et II* («Sources Chrétiennes», 587 e 590), Éditions du Cerf, Paris 2017.

Traduzioni in inglese:

K. E. McVey (tr.), «Hymns against Julian», in Ead. (ed.), *Ephrem the Syrian. Hymns*, New York-Mahwah 1989, pp. 220-257.

GIULIANO IMPERATORE

EPISTOLE

J. Bidez (éd.), *L'empereur Julien, Œuvres complètes, I/2: Lettres et fragments*, Paris, Les Belles Lettres, 1924.

ORAZIONI

Orr. 1-5

J. Bidez (éd.), *L'empereur Julien, Œuvres complètes, I/1: Discours de Julien César*, Les Belles Lettres, Paris 1932.

Orr. 6-12

H.-G. Nesselrath (ed.), *Iulianus Augustus. Opera*, «Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana», De Gruyter, Berlin-Boston 2015.

Traduzioni italiane:

M. C. De Vita (a cura di), *Giuliano imperatore. Lettere e discorsi*, Bompiani, Milano 2022.

GREGORIO NAZIANZENO

ORAZIONI

orr. 4-5

J. Bernardi (éd.), *Grégoire de Nazianze. Discours 4-5. Contre Julien*, «Sources Chrétiennes» 309, Paris, Cerf, 1983.

Traduzioni in italiano delle opere di Gregorio

L. Lugaresi (a cura di), *Gregorio di Nazianzo. Contro Giuliano l'Apostata. Orazione IV*, Firenze, Nardini, 1993.

Id. (a cura di), *Gregorio di Nazianzo. La morte di Giuliano l'Apostata. Orazione V*, Firenze, Nardini, 1997.

C. Moreschini *et al.* (a cura di), *Gregorio Nazianzeno. Tutte le orazioni*, Milano, Bompiani, 2012³, pp. 430-477 (trad. it. di C. Sani).

LIBANIO

R. Förster, *Libanii opera*, I-XII, Leipzig 1903-1927 (rist. 1963).

Edizioni commentate con traduzione italiana

S. Angiolani (a cura di), *Libanio. Epitafio per Giuliano (Orazione XVIII)*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2000.

C. Bry (éd.), *Libanios. Discours XXXIV-XXXVI*, Paris, Les Belles Lettres, 2020.

M. Casevitz (éd.), *Libanios. Discours. III: Discours XI. Antiochicos*, Paris, Les Belles Lettres, 2016.

U. Criscuolo (ed.), *Libanio. Sulla vendetta di Giuliano (or. 24)*, Napoli, D'Auria, 1994.

Id. (ed.), *Libanio. Allocuzione a Giuliano per l'arrivo in Antiochia*, Napoli, D'Auria, 1996.

P.-L. Malosse (éd.), *Libanios. Discours. IV: Discours LIX*, Paris, Les Belles Lettres, 2003.

J. Martin - P. Petit (éds.), *Libanios. Discours. I: Autobiographie*, Paris, Les Belles Lettres, 2003 (I ed. 1978).

J. Martin (éd.), *Libanios. Discours. II: Discours II-X*, Paris, Les Belles Lettres, 1988.

PORFIRIO

CONTRA CHRISTIANOS

- A. von Harnack (Hg.), *Porphyrios. Gegen die Christen* («Philosophische und historische Abhandlungen der königlichen Akademie der Wissenschaften zu Berlin»), Berlin 1916;
- Id., «Neue Fragmente des Werkes des Porphyrius gegen die Christen. Die Pseudo-Polycarpiana und die Schrift des Rhethors Pacatus Gegen Porphyrius», in *Sitzungsberichte des Preussischen Akademie der Wissenschaften* 1921, pp. 266-284.

Traduzioni in italiano

- G. Muscolino (a cura di), *Porfirio. Contro i Cristiani*, Bompiani, Milano 2019 (I ed. 2009).

4.3 Studi

- N. Bianchi, «Nuovi frammenti del *Contra Galilaeos* di Giuliano (dalle omelie di Filagato da Cerami)», in *Bollettino dei Classici* s. III, 27, 2006, pp. 89-104.
- J. Bouffartigue, *L'empereur Julien et la culture de son temps*, Paris 1992.
- Id., «Porphyre et Julien contre les chrétiens: intentions, motifs et méthodes de leurs écrits», in S. Morlet (éd.), *Le traité de Porphyre contre les chrétiens: un siècle de recherches, nouvelles questions* (Actes du colloque international organisé les 8 et 9 septembre 2009 à l'Université de Paris IV-Sorbonne), Institut d'études augustiniennes, Paris 2011, pp. 407-426.
- M.-O. Boulnois, «Le livre VIII du Contre Julien de Cyrille d'Alexandrie: éléments pour la datation, le plan et la méthode de refutation», in G. Huber-Rebenich - S. Rebenich (Hg.), *Interreligiöse Konflikte im 4. Und 5. Jahrhundert: Julian Contra Galilaeos – Kyrill Contra Iulianum*, Berlin 2020, pp. 165-194.
- Ead., «Le prologue de l'évangile de Jean au coeur de la polémique entre l'empereur Julien et Cyrille d'Alexandrie», in Rebenich - Rebenich, *Interreligiöse Konflikte*, cit., pp. 195-228.
- J. G. Cook, «Julian's *Contra Galilaeos* and Cyril's *Contra Iulianum*: Two Witnesses to the Short Ending of Mark», in *TC: A Journal of Biblical Textual Criticism* 20, 2015, pp. 1-21.
- R. Contini, «Giuliano imperatore nella tradizione siriana», in U. Criscuolo (a cura di), *Da Teodosio a Costantino il Grande. Cultura, società, diritto* (Atti del Convegno Internazionale, Napoli, 26-28 aprile 2001, Napoli 2003, pp. 119-145).
- Id., «Ancora su Giuliano Imperatore nella letteratura siriana», in A. Marcano (a cura di), *L'imperatore Giuliano. Realtà storica e rappresentazione*, Firenze 2015, pp. 284-305.
- M. R. Crawford, «Towards a New Edition of Julian's *Contra Galilaeos*: Assessing the Material from the Syriac Transmission of Cyril's *Contra Iulianum*», in *The Classical Quarterly* 72/2, 2022, pp. 850-867.

- Id., «The Emperor Julian and Cyril of Alexandria on Human Nature, Ethnicity, and Moral Progress», in *Ephemerides Theologicae Lovanienses* 100/1, 2024, pp. 73-102.
- U. Criscuolo, «Gregorio di Nazianzo e Giuliano», in Id. (a cura di), *Ταλαρίσκος. Studia Graeca Antonio Garzya sexagenario a discipulis oblata*, Napoli 1987, pp. 165-208.
- Id., «A proposito di Gregorio di Nazianzo or. 4, 96», *Κοινωνία*, 11, 1987, pp. 43-52.
- Id., «Giuliano nell'Epitafio di Libanio», in *Rudiae* 10, 1998, pp. 267-291.
- Id., «La religione di Giuliano», in *Mediterraneo antico. Economie società civiltà* 4/1, 2001, pp. 365-388.
- Id., «Ἱερεία e Βασιλεία nel Tardoantico», in G. Luongo (a cura di), *Amicorum munera. Studi in onore di Antonio Vincenzo Nazzaro*, Napoli, Satura, 2016, pp. 131-158.
- Id., «Giuliano e Costantino», in *Κοινωνία* 42, 2018, pp. 11-46.
- S. Elm, *Sons of Hellenism, Fathers of the Church. Emperor Julian, Gregory of Nazianzus, and the Vision of Rome*, Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press, 2012.
- R. M. Errington, *Roman Imperial Policy from Julian to Theodosius*, Chapel Hill 2006.
- F. Fatti, «“In ossequio alle leggi dell'encomio”. Retorica e ideologia in Gregorio Nazianzeno», in *Studia Ephemeridis Augustinianum* 90, 2004, pp. 613-658.
- S. H. Griffith, «Ephraem the Syrian's Hymns 'Against Julian'. Meditations on History and Imperial Power», in *Vigiliae Christianae* 41/3, 1987, pp. 238-266.
- A. Guida, «Altre testimonianze e un nuovo frammento del *Contro i Galilei* di Giuliano imperatore», in M. S. Funghi (a cura di), *ΟΔΟΙ ΔΙΖΗΣΙΟΣ. Le vie della ricerca. Studi in onore di F. Adorno*, Olschki, Firenze 1996, pp. 241-252., Paris 1968.
- Id., «La trasmissione del testo del *Contra Galilaeos* di Giuliano e un nuovo misterioso frammento», in G. Huber-Rebenich - S. Rebenich (Hg.), *Interreligiöse Konflikte im 4. Und 5. Jahrhundert: Julian Contra Galilaeos – Kyrill Contra Iulianum*, Berlin 2020, pp. 91-109.
- A. Meredith, «Porphyry and Julian Against the Christians», in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt* II 23/2, de Gruyter, Berlin-New York 1980, pp. 1119-1149.
- C. Moreschini, «L'opera e la personalità dell'imperatore Giuliano nelle due *Invectivae* di Gregorio Nazianzeno», in Id., *Gregorio di Nazianzo. Filosofia e letteratura*, Milano 1997, pp. 165-184.
- Id., «Gregorio Nazianzeno e la persecuzione anticristiana di Giuliano l'Apostata», in Id., *Filosofia e letteratura*, cit., pp. 185-211.
- Nuffelen, van, P., «The Christian Reception of Julian», in S. Rebenich - H.-U. Wiemer (eds.), *A Companion to Julian the Apostate*, Leiden-Boston 2020, pp. 360-397.
- Ch. Riedweg, «Anti-Christian Polemics and Pagan Onto-Theology: Julian's *Against the Galilaeans*», in S. Rebenich - H.-U. Wiemer (eds.), *A Companion to Julian the Apostate*, Brill, Leiden-Boston 2020, pp. 245-266.

- A. M. Ritter - P. Toth, «Sechs ps.-justinische Traktate», in C. Riedweg - C. Horn - D. Wyrwa (Hg.), *Grundriss der Geschichte der Philosophie*. V. Bd.: *Philosophie der Kaiserzeit und der Spätantike*, Basel 2018, pp. 2256-2258.
- A. S. Sembiente, «Forme di memoria nell'orazione 18 di Gregorio Nazianzeno», in *Κοινωνία* 46, 2022, pp. 167-188.
- E. Zimbardi, «Efrem e gli *Hymni contra Julianum*: l'insegnamento di un sapere storico-escatologico sul destino della Chiesa e dell'Impero alla morte di Giuliano l'Apostata», in *Incontri di filologia classica* 220, 2020-2021, pp. 119-158.

Napoli, 4 settembre 2025

Antonio Stefano Sembiente

Antonio Stefano Sembiente

Presentazione del progetto di ricerca *Fra regalità e potere romano: ricerche sui santuari anatolici dalla Frigia all'Armenia (II-I a.C.)*

Francesco Carriere

1. Descrizione e finalità della proposta di ricerca

La ricerca che intendo svolgere presso l'Istituto Italiano per la Storia Antica mira alla preparazione di uno studio sulle sedi di culto dell'Anatolia e dell'Armenia occidentale (II -I a.C.). Nel periodo compreso fra la missione di Cn. Manlio Vulso (189 a.C.) e gli inizi del principato di Augusto, passando per la parentesi delle guerre mitridatiche (89-64 a.C.), i generali romani e i sovrani orientali cercarono di estendere la propria influenza sui santuari, ora assoggettandoli, ora affidandoli a figure di fiducia. I fenomeni di sincretismo tra i culti anatolici e zoroastriani praticati nei santuari e la religione greco-romana sono stati trattati da M. Boyce e F. Grenet (1991) e rivisti da I. Rutherford (2020). L'amministrazione e le relazioni dei santuari anatolici con i regni nati dopo la morte di Alessandro sono stati trattati da L. Boffo (1985). Questo lavoro, pur fondamentale, prende in minor considerazione le relazioni delle sedi di culto con il potere romano nell'Anatolia tardo-ellenistica, un contesto in cui le culture iranica e anatolica dialogano con la cultura greco-romana. Il progetto propone di colmare questa lacuna e di ridefinire il ruolo politico delle sedi di culto nei vari contesti culturali. I santuari, infatti, permettono di apprezzare la varietà culturale e religiosa del Mediterraneo orientale antico, derivante da una parte dalla persistenza di elementi culturali locali, dall'altra dalla stratificazione delle diverse organizzazioni politiche dettate dagli Achemenidi, dai sovrani ellenistici, e infine dai Romani. L'obiettivo del progetto è mettere in luce la complessità delle dinamiche che caratterizzarono il confronto fra Roma e i contesti sacrali dell'Anatolia e dell'Armenia occidentale. In particolare, la ricerca si concentrerà su tre aspetti:

- **Il rapporto fra le sedi di culto e lo spazio geografico dell'Anatolia e dell'Armenia**
- **la gestione economica dei territori sacri**
- **il ruolo politico dei sommi sacerdoti**

L'analisi congiunta di questi aspetti consentirà di chiarire come i santuari potessero trasformarsi in strumenti privilegiati di mediazione e di controllo, soprattutto in quelle aree in cui l'influenza di Roma incontrava maggiori difficoltà ad affermarsi stabilmente.

2. Metodologia

L. Boffo (1985) ha individuato tre tipologie principali di istituti religiosi: a) stati templari; b) città sacre; c) santuari associati a città. Tuttavia, le informazioni presenti nelle fonti antiche mettono chiaramente in evidenza i limiti di questa classificazione. Infatti, secondo Strabone [12.3.36 C 559], Comana Pontica – considerata “stato templare” per eccellenza – era di fatto «un mercato» (ἐμπόριον), nel quale si svolgevano i riti sacri dedicati alla dea, e nulla impedirebbe dunque di qualificarla, allo stesso tempo, come una “città sacra”. Lo studio approfondito del rapporto fra le sedi di culto e lo spazio geografico nelle quali sono collocate,

permetterà di superare la rigida classificazione delle realtà insediative. Inquadrati in una prospettiva ambientale, i santuari rivelano infatti una notevole varietà di modelli insediativi, che non dipendono soltanto da peculiarità culturali, ma risultano influenzate anche dalle caratteristiche del paesaggio e dalle risorse disponibili nel territorio sotto la loro giurisdizione (Horden - Purcell 2000, 411-423). Infine, lo studio della localizzazione di ciascun santuario nel quadrante geografico orientale permetterà di ricostruire i fenomeni di mobilità connessi al culto e alle sue funzioni.

In questa prospettiva, la ricerca porrà in evidenza come anche l'organizzazione amministrativa delle sedi di culto e i poteri detenuti dai sommi sacerdoti mutino profondamente a seconda dei vari contesti. I sommi sacerdoti, infatti, controllavano il territorio sacro (ἱερὰ χώρα) e gli schiavi sacri (ἱερόδουλοι). Inoltre, in alcuni casi è attestata la cosiddetta "prostituzione sacra", mentre in altri è presente la "schiavitù sacra". Quest'ultima descrive lo status di individui liberi, consacrati alla divinità, che prestavano servizio nei santuari in forme diverse (Budin 2009), mentre la "prostituzione sacra" – espressione che riunisce pratiche eterogenee – richiede un'analisi contestuale. Un esempio significativo si trova a Comana Pontica, dove le donne che «vivono del loro corpo» sono consacrate (ἱεραῖ) alla divinità e, al pari degli ἱερόδουλοι, sono poste al servizio del santuario [Str. 12.3.36 C 559]. In Armenia, invece, Strabone [11.14.16. C 533-2] ricorda l'usanza di donare al tempio di Anaitis le figlie vergini, le quali avrebbero praticato la prostituzione. In realtà, secondo Budin (2008), questa tradizione va interpretata come una forma di scambio prenuziale di doni. L'indagine sulle modalità di gestione economica dei santuari e sulle forme di sfruttamento delle loro risorse da parte dei Romani costituisce uno degli assi portanti del progetto di ricerca. In più occasioni, infatti, il potere romano intervenne direttamente nella definizione e nella redistribuzione dei territori sacri. Strabone [12.3.34 C 559] riferisce che, nell'ambito della riorganizzazione dei territori anatolici seguita alla vittoria su Mitridate VI (64-63 a.C.), Pompeo assegnò al sommo sacerdote di Comana, Archelao II, un territorio di due corde (= ca. 11 km). In 12.3.35 C 558, Strabone afferma che, alla metà degli anni '30 del I secolo a.C., al successore di Archelao, Licomede, fu attribuito un territorio di 4 corde (= ca. 22 km). Queste notizie suggeriscono che i santuari non fossero soltanto centri religiosi, ma anche poli economici e politici, le cui risorse e aree di competenza potevano essere ridistribuite per consolidare alleanze o intervenire nei rapporti di potere. In questo senso, le attribuzioni territoriali non riguardavano soltanto la definizione dei confini dell'area sottoposta al sommo sacerdote, ma implicavano anche la gestione delle risorse agricole e umane legate ai santuari, che costituivano per Roma strumenti privilegiati per esercitare il controllo sui contesti locali e consolidare forme di consenso. Proprio lo studio di tali pratiche – un aspetto poco esplorato negli studi più recenti – consentirà di chiarire le modalità attraverso cui Roma esercitò il controllo sulle sedi di culto. Ciò consentirà di indagare come queste venissero progressivamente incorporate nelle strategie romane di amministrazione di territori che fino agli inizi del I secolo d. C. non erano ancora pienamente integrati nel sistema provinciale, dove il dominio diretto avrebbe richiesto risorse militari e amministrative troppo gravose.

Queste dinamiche economiche e amministrative si intrecciano strettamente con il ruolo politico dei sommi sacerdoti. I casi di Comana in Cappadocia, Comana pontica e Bagaran in

Armenia rivelano l'esistenza di uno stretto legame fra sacerdozio e autorità civile, che nei primi due casi sembra risalire all'età ittita, mentre nel caso di Bagaran sarebbe dovuto a sviluppi interni al regno di Armenia (Boffo 1985, 17). Proprio l'analisi di come i Romani seppero sfruttare tali assetti istituzionali costituisce un aspetto centrale della ricerca. Esemplare, in questo senso, è il caso di Licomede, nominato da Cesare sacerdote di Comana Pontica nel 47 a.C. [B. Alex. 66.4]. La sua nomina, fondata su rivendicazioni di discendenza regale cappadocia (*Cappadocum genere ortus*), rivela la natura politica delle cariche sacerdotali, conferite sulla base di legittimazioni dinastiche e strategie di influenza, che i Romani adattavano ai diversi contesti. Non a caso, Antonio consolidò il potere di Licomede, attribuendogli il titolo regale [C.D. 51.2]. Nel 37, il sacerdote intervenne militarmente a fianco del re del Ponto Polemone I contro il ribelle Arsace, figlio di Farnace II, che tentava di riconquistare i domini paterni lungo la costa anatolica del Mar Nero [Str. 12.3.38 C 560-1]. Dopo la battaglia di Azio, Augusto depose Licomede e lo sostituì dapprima con Medeios e, successivamente, con il galata Dyteutos [Str. 12.3.35 C 558-9]. Questa sostituzione sembra suggerire che il controllo delle sedi di culto, attraverso la nomina di fiduciari, costituisse per Roma uno strumento politico volto a ridefinire equilibri locali e dinastici. Il caso di Licomede dimostra, quindi, come i sommi sacerdoti non fossero esclusivamente figure religiose, ma attori pienamente inseriti negli assetti politici, in grado di rappresentare interessi locali e, al tempo stesso, di sostenere le strategie romane nei territori soggetti al loro sacerdozio. A questo scopo un ruolo centrale nell'attività di ricerca sarà rivestito dalla ricostruzione prosopografica, basata sulle testimonianze relative alle varie figure sacerdotali con cui Roma entrò in contatto dal periodo successivo alla pace di Apamea (188 a.C.) agli inizi del principato augusteo.

In conclusione, l'attività di ricerca porterà alla produzione di un elaborato dedicato alle sedi di culto dell'Anatolia e dell'Armenia fra II e I secolo a. C., fondato sull'integrazione di tre linee di indagine complementari: lo studio del rapporto fra i santuari e lo spazio geografico; l'analisi delle modalità di gestione economica e di sfruttamento delle risorse; l'esame del ruolo politico dei sommi sacerdoti, la cui autorità costituì per Roma un canale privilegiato di mediazione. L'originalità del progetto risiede nell'analisi congiunta di questi tre aspetti, che consente di mettere in discussione lo schema storiografico, secondo cui i rapporti fra Roma e i contesti orientali andrebbero interpretati esclusivamente attraverso la dicotomia tra potere centrale e "regni clienti". La ricerca mira invece a delineare una definizione più articolata dell'*imperium*, inteso non solo come realtà territoriale, ma anche come rete complessa di relazioni che coinvolgeva generali romani, «dinasti, capi tribali e sacerdoti loro soggetti» (δυνάσται τινὲς καὶ φύλαρχοι καὶ ἱερεῖς ὑπ' αὐτοῖς) [Str. 17.3.24 C 839]. L'azione romana, infatti, non si esprime unicamente attraverso i rapporti con i sovrani locali, ma anche esercitando la propria influenza grazie a figure di potere locale, che ebbero un ruolo determinante nel modellare la presenza di Roma nei contesti orientali. In tal modo, lo studio delle sedi di culto offrirà un quadro unitario che integri dimensione geografica, gestione economica e ruolo politico, chiarendo in che misura queste istituzioni contribuirono a definire le modalità di presenza romana in Anatolia e Armenia.

Le principali sedi di culto oggetto dello studio saranno le seguenti:

Frigia: santuario di Cibeles, Pessinunte. Nel 189 a.C., Cn. Manlio Vulso ricevette presso il fiume Sangario i galli inviati da **Attis e Battakes**, sommi sacerdoti di Cibeles, che predissero la sua vittoria al monte Olimpo contro i Galati Tolistobogi [Plb. 21.37.4-7; Liv. 38.18.7]. Nel 102 a. C., Battakes si recò a Roma, per chiedere riti di espiatione in onore del santuario di Pessinunte [D.S. 36.13; Plu. *Mar.* 17.9-11]. Durante le guerre mitridatiche (73-63 a.C.), il santuario passò sotto l'influenza del re galata **Deiotaro** [Cic. *de harusp. resp.* 28-29; Str. 12.5.3 C 567]. Le evidenze archeologiche ed epigrafiche attestano l'introduzione del culto imperiale in seguito al 25 a. C., anno della creazione della *provincia Galatia*.

Cappadocia: santuario di Mā, Comana. Il sommo sacerdote di Comana, considerato «secondo in rango dopo il re», ricopriva la carica di governatore (στρατηγός) della Cataonia [Str. 12.2.3 C 535]. Nel 51 a. C., egli tentò di deporre **Ariobarzane III** (52-42 a. C.), re di Cappadocia [Cic. *fam.* 15.4.6-7].

Cappadocia Pontica: santuario di Mā, Comana Pontica. **Dorylaos**, nominato sommo sacerdote della dea Mā da Mitridate VI, fu eliminato nel 71 a.C. per aver tentato di consegnare il regno ai Romani [Str. 12.3.33 C 557; Plu. *Luc.* 17.4]. Seguì **Archelao II** (63-56 a.C.), che cercò di acquisire il trono d'Egitto dopo la cacciata di Tolomeo XII. Alla sua morte, Comana passò a suo figlio **Archelao III**, padre di Archelao I, ultimo re di Cappadocia (36 a.C.-17 d.C.) [Str. 12.3.34, C 558; C.D. 39.56]. Cesare nominò sacerdote **Licomede** (47-31 a.C.) [B. *Alex.* 66.4; Str. 12.3.35 C 558; 38 C 560]. Nel 30 a.C., Augusto lo sostituì con **Medeios**, che aveva sollevato i Misi d'Asia contro Antonio [C.D. 51.2.2]. Nel 29 a.C., Augusto pose a capo del santuario il galata **Dyteutos** [Str. 12.3.35 C 558-9].

Cilicia Trachea

- **Hierapolis-Castabala.** Nel 63/64 a.C., Castabala fu affidata al pirata **Tarcondimoto** per garantire la sicurezza nel Tauro orientale [Cic. *fam.* 15.1.2; Str. 14.5.18 C 676; *RPC* I, 3871]. Dal 30 a.C., Augusto la assegnò ad **Archelao I**, re di Cappadocia [Str. 12.2.7 C 538; Plu. *Ant.* 61.5; C.D. 50.14].
- **santuario di Zeus/Tarku, Olba.** Le emissioni del santuario attestano la figura di **Marco Antonio Polemone**, con il titolo di ἀρχιερεὺς δυνάστης Ὀλβέων τῆς ἱερᾶς καὶ Κεννατῶν καὶ Λαλασσέων [*RPC* I, 3735; cfr. Str. 14.5.10 C 672]. Notevole la menzione dei Kennatai e dei Lalasses, tribù che abitavano le vette del Tauro.

Commagene: gli ἱεροθέσια di Antioco I (Arsameia sul Ninfeo; Arsameia sull'Eufrate; il Nemrud Dağı). **Antioco I** (70-36 a.C.) riformò le istituzioni religiose del regno di Commagene. Le iscrizioni rinvenute nelle sedi di culto (ἱεροθέσια) edificate dal re recano informazioni rilevanti sui poteri affidati ai sacerdoti e sulla condizione del personale al loro servizio [e.g. *OGIS* 383, ll. 125-236].

Armenia

- **Bagaran.** Movses Xorenac'i [II, 37;40], riporta che **Eruand** (probabilmente Eruand IV, ca. 212-200 a. C.) avrebbe nominato suo fratello **Eruaz** sommo sacerdote dei templi di Bagaran.
- **il santuario di Anaitis/Anahit.** Fra le regioni attraversate dall'Eufrate, Plinio cita l'*Anaetia* [NH 5.83]. Il territorio, sacro alla dea, fu attraversato da Lucullo, che, durante le guerre mitridatiche, dopo il passaggio dell'Eufrate, vide le giovenche sacre alla dea [Plu. *Luc.* 24.4-5]. Pompeo occupò la Ἀναΐτις χώρα durante l'invasione dell'Armenia (66-65 a.C.) [C.D. 36.53.5]. Strabone [11.14.16. C 533-2] evidenzia che «gli Armeni venerano specialmente Anaitis, costruendo santuari in vari luoghi, specie in Akilisene». Agatangelo [§48; §786] oltre a confermare le informazioni di Strabone, riporta che il principale santuario della dea si trovava a Erēz (odierna Erzincan). Durante la seconda campagna orientale di Antonio (34 a.C.), un ufficiale sottrasse la statua della dea [Plin. *NH* 33.82-83].

3. Piano del lavoro

Nel corso del periodo di dodici mesi previsti dal bando, la ricerca seguirà un percorso organizzato in quattro fasi. Nei primi tre mesi l'attività sarà dedicata alla raccolta e allo studio della bibliografia e delle testimonianze letterarie, epigrafiche e numismatiche, con la predisposizione di una prima schedatura dei dati relativi a ciascun santuario e alle relative figure sacerdotali. Tra il quarto e il sesto mese l'attenzione si concentrerà sulla sistemazione dei dossier e sull'inquadramento delle singole sedi di culto nel loro contesto geografico; al termine di questa fase sarà redatta e presentata una relazione relativa ai primi sei mesi di attività di ricerca. Dal settimo al nono mese l'indagine si sposterà sul piano comparativo, per mettere in evidenza le linee di continuità e le specificità nei rapporti tra Roma e le diverse sedi di culto, nonché per individuare i principali nuclei tematici dello studio. Infine, negli ultimi tre mesi l'attività sarà rivolta alla redazione dello studio, che integrerà i risultati delle indagini precedenti in una sintesi organica.

Il lavoro sarà organizzato come segue:

1. Introduzione

Storia degli studi – Criteri geografici e cronologici – Terminologia – Sacerdoti e re – Aspetti diplomatici – Il mito della prostituzione sacra

2. I santuari

La sezione tratterà l'amministrazione e la storia delle sedi di culto presenti in Anatolia e in Armenia, suddivise in base al loro contesto geografico di appartenenza, al fine di valorizzarne le specificità amministrative e culturali.

3. Conclusioni

4. Sedi di ricerca

Si individuano le seguenti biblioteche quali sedi di ricerca privilegiate:

- a) Biblioteca dell'Istituto Italiano per la Storia Antica
- b) Biblioteca di Scienze dell'Antichità, Sapienza – Università di Roma
- c) Istituto Archeologico Germanico, Roma

- d) Biblioteca dell'Accademia Americana, Roma
- e) Biblioteca della Scuola Normale Superiore, sede Orologio-Carovana, Pisa
- f) Biblioteca di Storia Culture Civiltà. Sezione di Orientalistica e Antropologia – Università di Bologna
- g) Biblioteca della Scuola di Scienze Umanistiche– Università di Genova

5. Bibliografia essenziale

- Andrade, N. 2011: *Local authority and civic Hellenism: Tarcondimotus, Hierapolis-Castabala and the cult of Perasia*, «AS» 61, 123-132.
- Aydaş, M. 2001: *A priest of the Goddess Ma at Komana*, «EA» 33, 23-27.
- Barrett, A. A. 1978: *Polemo II of Pontus and M. Antonius Polemo*, «Historia» 27.3, 437-448.
- Benveniste, E. 1966: *Titres et noms propre en iranien Ancien*, Paris.
- Blömer, M. et. al. (a c. di) 2021: *Common Dwelling Place of all the Gods. Commagene in its Local, Regional and Global Hellenistic Context*, Stuttgart.
- Boffo, L. 1985: *I re ellenistici e i centri religiosi dell'Asia Minore*, Firenze.
- Bowden, H. 2012: *Rome, Pessinous, and Battakes: Religious Encounters with the East*, in: P. Derow (a c. di) *Imperialism, Cultural Politics, and Polybius*, Oxford, 252-61.
- Boyce, M., Grenet, F. 1991: *A History of Zoroastrianism*, vol. III – *Zoroastrianism under Macedonian and Roman Rule*, Leiden-New York-København-Köln.
- Budin, S. L. 2008: *The Myth of Sacred Prostitution in Antiquity*, Cambridge.
- 2009: *Strabo's Hierodules: Corinth, Comana, and Eryx*, in: T. S. Scheer (a c. di), *Tempelprostitution Im Altertum: Fakten Und Fiktionen*, Berlin, 198-220.
- Carrière, A. 1899: *Les huit sanctuaires de l'Arménie payenne d'après Agathange et Moïse de Khoren*, Paris.
- Corsaro, M. 1980: *Oikonomia del re e oikonomia del satrapo. Sull'amministrazione della chora basilike d'Asia Minore dagli Achemenidi agli Attalidi*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia» 10.4, 1163–1219.
- 1983: *Le forme di dipendenza nella chora del re e in quella cittadina dell'Asia Minore ellenistica*, in: *Modes de contacts et processus de transformation dans les sociétés anciennes. Actes du colloque de Cortone (24-30 mai 1981)*, Publications de l'École française de Rome 67, Rome, 523-548.
- Coşkun, A. 2019: *The "Temple State" of Phrygian Pessinus in the Context of Seleucid, Attalid, Galatian and Roman Hegemonial Politics (3rd–1st Centuries BC)*, in: G.R. Tsatskheladze (a c. di), *Phrygia in Antiquity: From the Bronze Age to the Byzantine Period (Proceedings of the International Conference 'The Phrygian Lands over Time: From Prehistory to the Middle of the 1st Millennium AD', held at Anadolu University, Eskişehir, Turkey, 2nd–8th November, 2015)*, 607-648.

- Debord, P. 1982: *Aspects sociaux et économiques de la vie religieuse dans l'Anatolie gréco-romaine*, Leiden.
- Erciyas, D. B. 2009: *Komana Pontike: A City or a Sanctuary*, in: J Højte (a c. di), *Mithridates VI and the Pontic Kingdom*, Black Sea Studies 9, Aarhus, 289-312.
- Facella, M. 2006: *La dinastia degli Orontidi nella Commagene ellenistico-romana*, Pisa.
- (2019) *Cicerone e il senatus consultum su Ariobarzane III di Cappadocia*, in: P. Buongiorno, S. Lohsse, F. Verrico (a c. di), *Miscellanea senatoria*, Acta Senatus – B. Studien und Materialien – Vol. 4, Stuttgart, 191-214.
- (2021) *Genealogies, investitures and dynastic struggles in the kingdoms of Cappadocia and Commagene*, «Ricerche Ellenistiche» 2, 33-55.
- Galli, M. (a c. di) 2013: *Roman Power and Greek Sanctuaries: Forms of Interaction and Communication*, Athēna.
- Harper, R. P. 1968: *Tituli Comanorum Cappadociae*, «AS» 18, 93-147.
- Hoff, M. C., Townsend, R. F. (a c. di) 2013: *Rough Cilicia: New Historical and Archaeological Approaches*, Oxford.
- Horden, P., Purcell, N. 2000: *The Corrupting Sea. A Study of Mediterranean History*, Oxford-Malden.
- Jordan, B. 2024: *Imperial Power, Provincial Government, and the Emergence of Roman Asia, 133 BCE–14 CE*, Oxford Classical Monographs, Oxford.
- Marek, Chr. 2016: (2016) *In the Land of a Thousand Gods: A History of Asia Minor in the Ancient World* (Transl. by S. Rendall), Princeton.
- Mitchell, S. 1993: *Anatolia. Land, Men, and Gods in Asia Minor 1: The Celts in Anatolia and the Impact of Roman Rule*, Oxford.
- Russel, J. R. 1987: *Zoroastrianism in Armenia*, Harvard.
- Rutherford, I. 2020: *Hittite Texts and Greek Religion. Contact, Interaction, and Comparison*, Oxford.
- Sanders, D. H. (a c. di) 1996: *Nemrud Dağı. The Hierothesion of Antiochus I of Commagene Volume I: Text. Results of the American excavations directed by Theresa B. Goell*, Winona Lake-Eisenbrauns.
- Schmitt, R. 2011: *Iranisches Personennamenbuch; Bd. V; Fasz. 5A: Iranische Namen in Nebenüberlieferungen indogermanischer Sprachen, Iranische Personennamen in der griechischen Literatur vor Alexander d. Gr.*, Wien.
- Strubbe, J. 2005: *The Inscriptions of Pessinous*, IGSK 66, Bonn.
- Sullivan, R. D. 1990: *Near Eastern Royalty and Rome. 100-30 BC*, Toronto.
- Syme, R. 1995: *Anatolica: Studies in Strabo*, a c. di A. Birley, Oxford.
- Thonemann, P. 2004: *Polemo, son of Polemo (Dio, 59.12.2)*, «EA» 37, 144-150.

- Thornton, J. 1995: *Al Di qua e al Di Là Del Tauro: Una Nozione Geografica da Alessandro Magno Alla Tarda Antichità*, «RCCM» 37 (1), 97-126.
- Traina, G. 2015: «*Guerre sainte*» et appropriation des dieux ennemis : quelques considérations, in : M. Cavalieri, R. Lebrun e N. L. J. Meunier (a c. di), *De la crise naquirent les cultes. Approches croisées de la religion, de la philosophie et des représentations antiques*, , Turnhout, 19-28.
- 2022: *Plin. nat. 5,83: il tratto armeno dell'alto Eufrate*, in: A. Borgna e M. Lana (a c. di), *Epistulae a familiaribus Per Raffaella Tabacco*, Alessandria, 539-546.
- 2023: *La prima guerra mondiale della storia. Dall'assassinio di Cesare al suicidio di Antonio e Cleopatra (44-30 a.C.)*, Bari-Roma.
- van Wijlick, H. A. M. 2021. *Rome and the Near Eastern Kingdoms and Principalities, 44-31 BC: A Study of Political Relations during Civil War*, Leiden-Boston.
- Verlinde, A. 2015: *The Roman Sanctuary Site at Pessinus from Phrygian to Byzantine Times*, Leuven-Paris-Bristol.
- Vitale, M. 2012: *Eparchie und Koinon in Kleinasien von der ausgehenden Republik bis ins 3. Jh. n. Chr.*, Asia Minor Studien – Band 67, Bonn.

Dal mantello alla mensa: pratiche simboliche di consumo ad Atene dall'età arcaica alla fine del IV secolo a. C.

Giacinto Falco

Il progetto intende ridefinire il ruolo dei beni di consumo – in particolare l'abbigliamento e l'alimentazione – nei processi di trasformazione sociopolitica e culturale della polis ateniese, dall'età arcaica fino alle soglie dell'età ellenistica. L'attenzione a queste due categorie di merci nasce dal fatto che già la cultura greca le percepiva come particolarmente rappresentative dell'identità di una comunità o di un gruppo, come rivelano le parole del Vecchio Oligarca¹. Attraverso lo studio congiunto di fonti letterarie, epigrafiche, iconografiche e archeologiche, la ricerca si propone di mostrare come beni apparentemente quotidiani potessero agire come veri e propri *operatori storici*: non solo riflesso materiale di simboli, principi e valori associati a determinate categorie sociali, ma anche strumenti attivi nella costituzione del mondo culturalmente definito².

In questa prospettiva, l'accumulo, il possesso e l'uso di determinati beni diventano pratiche di manipolazione simbolica mediante le quali gruppi diversi – siano essi definiti in termini di classe (élite aristocratiche e masse lavoratrici) o di appartenenza etnica e culturale – contribuivano a generare conflitti, negoziare mutamenti e al tempo stesso costruire il significato culturale del proprio mondo. In questo modo, il progetto ambisce a superare le letture meramente economicistiche o descrittive delle merci, mostrando che esse non furono soltanto indicatori di status o di gusto, ma agenti costitutivi dei processi di trasformazione storica. La ricerca si propone dunque di restituire ai beni di consumo la loro funzione di mediatori tra struttura sociale e rappresentazioni simboliche, contribuendo a una comprensione più profonda della dinamica culturale, economica e politica della polis ateniese.

1. Stato dell'arte e osservazioni teoriche preliminari

Le merci nel mondo delle *poleis* greche dall'età arcaica all'Ellenismo sono state studiate da diverse prospettive. Quella che, come è facilmente intuibile, occupa la porzione più significativa nella storia degli studi, specialmente per quanto riguarda i contributi di archeologia, considera i prodotti in quanto strumento attraverso il quale ricostruire le differenti rotte commerciali e di conseguenza i rapporti economico-culturali tra entità politiche³. Un'altra impostazione tende a valorizzare gli aspetti più strettamente produttivi e 'tecnologici', e dunque le tecniche e la trasmissione di competenze legate alla produzione delle merci⁴. In contributi piuttosto recenti, poi, le merci sono state prese in

¹ V. [Xen.] Ath. Pol. 2.8, dove l'anonomo autore prende in considerazione proprio la *δίαίτα* e lo *σχῆμα* (insieme alla lingua, *φωνή*) come indici evidenti dell'"imbastardimento" etnico-culturale degli Ateniesi. Non a caso, da un punto di vista antropologico, alimenti e capi di vestiario sono i beni di consumo che più eloquentemente traducono in forma materiale i principi simbolici di un gruppo o di una società: v. M. Sahlins, *Culture and Practical Reason*, Chicago 1976.

² Per la definizione di bene di consumo come operatore storico v. n. 29.

³ Si vedano, a titolo di esempio, per citare alcuni tra i contributi più recenti, A. Opait, 'Pontic Wine in the Athenian Market' in D. Papanikola-Bakirtzi, D. Kasoulakou, *Κεραμική της Ύστερης Αρχαιότητας από τον Ελλαδικό χώρο (3ος-7ος αι. μ. Χ.)*: επιστημονική συνάντηση, Θεσσαλονίκη, 12-16 Νοεμβρίου 2006, Thessalonique 2010, 108-130; G. Bourgogiannis, *Beyond Cyprus. Investigating Cypriot connectivity in the Mediterranean from the Late Bronze Age to the End of the Classical Period*, Athens 2022; H. Erpehlivan, 'A trade route from the Propontis to Phrygia: assessing the economic status of Kios between the archaic and early Hellenistic periods', *Oxford Journal of Archaeology* 42.1, 2023, 71-88.

⁴ V. per esempio W. Gauss, G. Klebinder-Gauss, C. von Rüden (eds.), *The Transmission of Technical Knowledge in the Production of Ancient Mediterranean Pottery*, Wien 2015. Specificamente, per quanto riguarda il vestiario, v. I. Tzachili, E. Zimi, *Textiles and dress in Greece and Roman East: a technological and social approach*, Athens 2012; E. Dodd,

considerazione in quanto, grazie alla varietà e abbondanza che caratterizzava il loro afflusso nei mercati delle *poleis* più floride, esse costituiscono la prova lampante dell'alto grado di specializzazione economica orizzontale di diverse comunità poleiche avvalorando così l'idea che il mondo della *polis* fosse ben lungi dal configurarsi come un pulviscolare agglomerato di centri autarchici caratterizzati prevalentemente da un'economia di sussistenza e stagnante e fosse tutt'altro che alieno a un'idea di mercato soggiacente alle leggi della domanda e dell'offerta⁵.

Più limitata è invece la quantità di contributi che trattano le merci come beni di consumo, e si tratta in ogni caso di lavori che sono tutti relativamente recenti. La ragione è da ricercare anzitutto nella problematicità del concetto stesso di consumo. La gran parte degli storici dell'economia ha troppo a lungo faticato a svincolare il concetto di consumo da quello di società e produzione di massa⁶, facendo sì che il modello socio-economico degli Stati Uniti del XX secolo finisse col condizionare pesantemente anche i tentativi di retrodatare alle epoche precedenti la cosiddetta società dei consumi, in definitiva concepita come un organismo monolitico, dotato delle medesime caratteristiche e animato da un destino teleologico⁷. A ciò si aggiunge il *bias*, tipico della storiografia marxista e perpetuato in particolar modo dalla Scuola di Francoforte, che concepiva il consumo in termini di mera mercificazione che priva gli oggetti di qualsiasi valore simbolico e degrada i consumatori ad automi passivi, omologati e monodimensionali⁸. Si può dunque ben comprendere come il concetto di consumo e beni di consumo sia stato a lungo marginalizzato o ignorato dagli studiosi di economia antica, che, adottando per decenni approcci sostantivisti e primitivisti, soprattutto sulla scorta dell'analisi finleyana, hanno tracciato una linea di confine invalicabile tra era capitalista e precapitalista⁹.

Questa ortodossia, che ha a lungo segnato gli studi di economia antica, è stata contrastata da una ricca messe di contributi che, come accennato già sopra, hanno dimostrato che il mondo greco ha conosciuto una crescita economica costante dall'età arcaica all'età ellenistica e che, specie nelle città più floride, come Atene, un'ampia fetta della popolazione viveva ben oltre i limiti della sussistenza ed era perfettamente in grado di capitalizzare anche il minimo *surplus* produttivo¹⁰. A questi contributi se ne aggiungono poi degli altri che hanno messo in evidenza come, con l'aumentare del volume degli scambi commerciali nel bacino del Mediterraneo, a partire già dall'VIII-VII secolo si registrò un crescente accesso delle masse a un numero sempre più ampio di merci non strettamente necessarie alla sopravvivenza (*delicacies*), fenomeno che portò abbastanza presto alla formazione di quella che si potrebbe definire una vera e propria sub-élite¹¹. Se i risultati di questi contributi si integrano con

⁵ 'Wine, oil and knowledge networks across the Graeco-Roman Cyclades: new data from Paros and Naxos, *Mediterranean Archaeology* 34-35, 2021-2022, 155-167.

⁶ V. per esempio E.M. Harris, D.M. Lewis, M. Woolmer (eds.), *The Ancient Greek Economy. Markets, Households and City-States*, Oxford 2016; A. Bresson, *The Making of the Ancient Greek Economy*, Princeton 2016; M. Faraguna, 'Le economie degli stati ellenistici' in M. Mari (a cura di), *L'età ellenistica. Società, politica, cultura*, Roma 2019, 47-79.

⁷ V. J.K. Galbraith, *The Affluent Society*, New York, 1958; V. Packard, *The Hidden Persuaders*, New York, 1957; G.G. Katona, *The Mass Consumption Society*, New York, 1964; W. W. Rostow, *The Stages of Economic Growth: A Non-Communist Manifesto*, Cambridge, 1960. Compare: Daniel Horowitz, *The Anxieties of Affluence: Critiques of American Consumer Culture, 1939-1979*, Amherst MA, 2004.

⁸ V. N. McKendrick, J. Brewer, J. Plumb, *The Birth of a Consumer Society: The Commercialization of Eighteenth-century England*, Bloomington, 1982.

⁹ V. per esempio M. Horkheimer, T.W. Adorno, *Dialectic of Enlightenment: Philosophical Fragments*, Stanford 1944 (English Translation, 2002), 94-100.

¹⁰ Per una esaustiva panoramica generale v. D.M. Lewis, 'Behavioural Economics and Economic Behaviour in Classical Athens' in M. Canevaro et al. (eds.), *Ancient Greek History and Contemporary Social Science*, Edinburgh 2018, 26-32.

¹¹ V. G. Kron, 'The distribution of wealth at Athens in comparative perspective', *ZPE* 179, 2011, 129-138; D.M. Lewis, *Greek Slave Systems in their Eastern Mediterranean Context (800-148 BC)*, Oxford 2018, 180-193.

¹² L. Foxhall, 'Snapping up the Unconsidered Trifles: The Use of Agricultural Residues in Ancient Greek and Roman Farming' in M.P. Charles et al., *Fodder. Archaeological, Historical and Ethnographic Studies. Environmental*

quegli studi di sociologia e antropologia che hanno giustamente mostrato che le relazioni di mercato e la mercificazione dei beni, ben lungi dall'essere pratiche impersonali, sono invece a tutti gli effetti fenomeni socio-culturali e che le pratiche di consumo costituiscono dei potenti rituali simbolici che rendono possibile la vita sociale creando identità, significato e relazioni, nonché uno dei principali mezzi di esclusione e inclusione sociale¹², ben si comprende come uno studio delle merci come beni di consumo sia perfettamente applicabile anche al mondo greco antico e non solo al mondo moderno e contemporaneo.

I lavori specificamente dedicati ai beni e alle pratiche simboliche di consumo nel mondo greco – che, come chiarito poco sopra, risultano ancora piuttosto limitati – paiono tuttavia essere inficiati da due limiti di fondo. Anzitutto, per la maggior parte essi tendono a concentrarsi sulla corrispondenza biunivoca (e immediata) tra un dato bene di consumo e una data categoria socio-culturale (classe socio-economica, identità di genere, identità etnica etc.), sicché si associa opportunamente il bene a una specifica categoria, ma non si insiste abbastanza sulla potenziale multidimensionalità simbolica di un bene, che si articola dunque su più livelli, sia sincronicamente che diacronicamente¹³. L'altro limite che accomuna diversi lavori dedicati alle pratiche di consumo nel mondo greco è che essi, pur seguendo l'evoluzione della carica simbolica di un bene nel tempo, tendono a considerarlo come semplice riflesso *a posteriori* di un mutamento già avvenuto, trascurando così il fatto che i beni e le pratiche di consumo, se possono essere talvolta il prodotto del mutamento, costituiscono spesso uno dei mezzi attraverso cui si attua il cambiamento stesso (socio-culturale, economico o politico che sia)¹⁴.

Questi limiti hanno contrassegnato massicciamente gli studi dedicati al vestiario e all'alimentazione¹⁵. Hans van Wees, per esempio, sebbene vanti l'innegabile merito di aver mostrato, attraverso un'analisi integrata che raffinatamente fonde fonti letterarie e archeologico-iconografiche, le evoluzioni dell'abbigliamento in età arcaica e corredi tale analisi di alcune osservazioni sul rapporto di associazione tra un certo tipo di abbigliamento e determinati status sociali, non ne esplora fino in fondo il potenziale simbolico, per esempio in termini di strutturazione di rapporti gerarchici, mancando così di collocare tali mutamenti in un più ampio contesto di trasformazione di assetti

Archaeology I, Oxford 1998, 35-40; Ead. 'Village to City: Staples and Luxuries? Exchange Networks and Urbanisation' in R. Osborne, B. Cunliffe (eds.), *Mediterranean Urbanization 800-600 BC*, Oxford – New York 2005, 233-248; P. van Alfen, 'Aegean-Levantine Trade, 600-300 BCE: Commodities, Consumers, and the Problem of Autarkeia' in E.M. Harris, D.M. Lewis, M. Woolmer (n.), 292-295.

¹² V. per esempio M. Douglas, B. Isherwood, *The World of Goods: Towards an Anthropology of Consumption*, London 1996 (2ª edizione), in particolare la loro potente ed efficace formulazione secondo cui «consumption is the very arena in which culture is fought over and licked into shape» (p. 37). Si veda inoltre il fondamentale G. McCracken, *Culture and Consumption. New Approaches to the Symbolic Character of Consumer Goods and Activities*, Bloomington and Indianapolis 1990, che, come emergerà dalla sezione 2.2 sarà di fondamentale importanza per lo sviluppo del progetto.

¹³ V. per es., da ultimo, C.S. Parmenter, *Racialized Commodities. Long-distance Trade, Mobility and the Making of Race in Ancient Greece 700-300 BC*, Oxford 2024, che, pur fornendo una eccellente analisi dei beni di consumo come vettori simbolici di specifiche identità etniche e, di conseguenza, dotati di un potenziale generativo di stereotipi razziali presso le realtà di destinazione dei beni oggetto di commercio a lunga distanza, non espande il focus su altre dimensioni sulle quali il consumo può agire.

¹⁴ V. per es. M. Pipili, 'Wearing an Other Hat: Workmen in Town and Country' in B. Cohen (ed.), *Not the Classical Ideal. Athens and the Construction of the Other in Greek Art*, Leiden-Boston-Köln 2000, 150-179, che offre una ricca analisi iconografica dei cappelli nella pittura vascolare attica di età arcaica e proto-classica, individuando in una speciale foggia di berretto un importante attributo simbolico dei lavoratori attivi nell'artigianato, ma liquida la sparizione di questa rappresentazione iconografica dalla pittura vascolare dopo la metà del V secolo come indice di un non meglio motivato disprezzo sorto in seno alla società ateniese nei confronti degli artigiani.

¹⁵ V. per esempio L. Llevellyn-Jones (ed.), *Women's dress in the ancient Greek world*, Swansea 2002; B. Cohen, 'Ethnic Identity in democratic Athens and the visual vocabulary of male costume' in I. Malkin (ed.), *Ancient Perceptions of Greek Ethnicity*, Cambridge (Mass.) 2001, 235-274.

politici¹⁶. Caso piuttosto curioso è poi quello degli studiosi che, sebbene siano ben consci della necessità di avvalersi degli strumenti concettuali forniti dalle scienze sociali e di fatto si avvalgano ampiamente di paradigmi interpretativi presi in prestito dalla sociologia e dall'antropologia, si sono nondimeno spesso limitati ad analisi descrittive dei singoli contesti d'uso dei beni in questione. Particolarmente eclatante è l'esempio di Mireille M. Lee, che, pur facendo precedere la propria trattazione da un'ampia introduzione teorica e metodologica, nella quale ampio spazio è dedicato ai paradigmi che concepiscono l'abbigliamento come una delle più potenti e versatili forme di comunicazione simbolica¹⁷, si limita ad osservare la funzione esercitata dai singoli capi di abbigliamento nella sfera culturale e festiva della *polis*, aspetto peraltro affrontato solamente nell'ultimo capitolo del libro¹⁸.

Anche i contributi sui prodotti alimentari presentano limiti analoghi. Mi limiterò a due esempi. Il pur eccellente e accuratissimo volume di John Wilkins¹⁹, che esplora i molteplici significati simbolici evocati dai numerosissimi riferimenti a vivande disseminati nella commedia greca, non considera il potenziale evocativo degli alimenti nel suo sviluppo diacronico. Parimenti, i pregevoli lavori di James Davidson sui significati simbolici legati al commercio e al consumo di pesce nell'Atene classica ne esplorano a fondo gli addentellati con il pensiero politico e col patrimonio valoriale, ma in questo caso, oltre a mancare uno studio diacronico del potenziale simbolico associato al consumo di pesce, mancano ancora osservazioni che pertengono a dinamiche socio-economiche di classe²⁰.

Il caso dell'Atene classica risulta particolarmente problematico quando si affronti il tema della cultura e società del consumo. Coloro che si sono dedicati specificamente al tema del consumo delle merci nell'Atene classica sono sostanzialmente approdati tutti alla medesima conclusione: non è possibile parlare di cultura del consumo ad Atene, in quanto le fonti sembrano suggerire un rifiuto generalizzato per l'accumulo di beni²¹. Tale visione è stata alimentata soprattutto a partire dallo studio (pionieristico, per il suo tempo) condotto da Anne Geddes nel 1987 sull'abbigliamento ateniese di età classica: la studiosa arriva a sostenere che nell'Atene classica l'*himation*, veste dal potenziale simbolico fortemente evocativo, in quanto ideologicamente associato allo status giuridico del *politēs*²², fosse equiparabile alle tute blu da lavoro della Cina maoista²³. L'ideologia democratica ed egualitaria della democrazia avrebbe imposto a tutti un regime vestiario dimesso ed estremamente semplice, eliminando, almeno visivamente, qualsiasi differenza di classe tra ricchi e poveri. E tale mutamento rispetto all'epoca aristocratica, caratterizzata invece da un maggiore sfoggio del lusso,

¹⁶ Mi riferisco soprattutto a H. van Wees, 'Greeks Bearing Arms. The State, the Leisure Class, and the Display of Weapons in Archaic Greece' in N. Fisher, H. van Wees (eds.), *Archaic Greece: New Approaches and New Evidence*, London 1998, 333-378; Id. 'Trailing Tunics and Sheepskin Coats: Dress and Status in early Greece' in L. Cleland *et al.* (eds.), *The Clothed Body in the Ancient World*, Oxford and Oakville 2005, 44-54.

¹⁷ M.M. Lee, *Body, Dress and Identity in Ancient Greece*, Cambridge 2015, 20-21.

¹⁸ M.M. Lee, *ibid.*, 198-229. Un problema analogo si riscontra anche nel volume curato da A.J. Batten e K. Olson, *Dress in Mediterranean Antiquity. Greeks, Romans, Jews and Christians*, London-New York-Oxford-New Delhi-Sydney 2021: sebbene un corposo (e molto accurato) capitolo sia dedicato al necessario supporto delle scienze sociali per lo studio della storia dell'abbigliamento, nel solo capitolo dedicato al mondo greco (capitolo 15) si trova un'analisi piuttosto descrittiva dei contesti d'uso delle scarpe nel mondo greco.

¹⁹ J. Wilkins, *The Boastful Chef. The Discourse of Food in Ancient Greek Comedy*, Oxford 2000.

²⁰ J. Davidson, 'Fish, Sex and Revolution', *CQ* 43 (1993), 53-66; J. Davidson, *Courtesans and Fishcakes. The Consuming Passion of Classical Athens*, London 1997.

²¹ V. J. Davidson, 'Citizen consumers: the Athenian democracy and the origins of western consumption' in F. Trentmann, *The Oxford Handbook of the History of Consumption*, Oxford 2012, 23-46.

²² E. Hartmann, 'Mäntel machen Bürger' in M. Formisano, T. Fuhrer (Hgg.), *Gender Studies in den Altertumswissenschaft: Gender-Inszenierungen in der antiken Literatur*, Trier 2010, 159-176.

²³ A.G. Geddes, 'Rags and Riches: The Costume of the Athenian Men in the Fifth-Century Authors', *CQ* 37.2, 1987, 313, seguita da J. Davidson (n. 21), 39 e da M.M. Lee (n. 17), 109.

sarebbe stato prodotto per una libera scelta di quelle stesse aristocrazie che, nella transizione dalla *polis* aristocratica a quella democratica, per conservare il potere avrebbero deciso di rinunciare a qualsiasi forma di lusso.

Tali contributi, che di fatto postulano un depotenziamento totale della capacità di agire delle masse a tutto vantaggio delle *élite*²⁴ e perpetuano una visione dell'economia della *polis* che ancora traccia una netta linea di demarcazione tra *homo oeconomicus* moderno-capitalista e *homo politicus* antico-precapitalista di weberiana memoria²⁵, non tengono conto dei molteplici dati che per diverse *poleis* di età classica ed ellenistica, ma per l'Atene classica in modo straordinario, attestano un afflusso sui mercati di beni di tutti i tipi, e in ragguardevoli quantità²⁶. Il benessere diffuso che traffici commerciali così intensi producevano, se certamente non portò mai a una eliminazione della povertà o a una equiparazione *in toto* tra classi agiate e masse popolari, certamente generò un'ideologia del consumo e del lusso ben distribuita in tutta la scala sociale²⁷.

2. Obiettivi, principi teorici e metodologia, fonti

2.1 Obiettivi

In considerazione dei limiti e delle lacune della storia degli studi evidenziate nella sezione precedente, il progetto si pone i seguenti obiettivi: **1.** Adottare l'abbigliamento e l'alimentazione come casi di studio emblematici per delineare i tratti di una cultura del consumo nella *polis* ateniese dall'età arcaica fino alla fine del IV secolo, attraverso un quadro teorico rigoroso e unitario che aiuti a valorizzare la fondamentale capacità trasformativa dei beni di consumo in virtù del loro potenziale evocativo e simbolico; **2.** Distinguere tra piano giuridico-istituzionale-politico, piano etnico-culturale e piano socio-economico nel processo di definizione e rappresentazione simbolica compiuto attraverso i beni di consumo (e dai beni di consumo), in modo da poter poi definire il gradiente di sovrapponibilità tra i differenti piani nelle strategie (individuali o collettive) di manipolazione dei simboli a loro volta animate dalla finalità di produrre mutamenti sociali, politico-istituzionali o culturali e di perpetuare dinamiche di esclusione e inclusione tra gruppi (giuridicamente, etnicamente o socio-economicamente definiti); **3.** Porre in risalto il potere creativo (e trasformativo) del consumatore antico, così da valorizzare il ruolo giocato dalle masse nel processo di manipolazione simbolica e, per estensione, nei processi trasformativi della *polis*.

2.2 Principi teorici e metodologia

Per la realizzazione di questi obiettivi sarà prezioso il contributo che proviene soprattutto dall'opera di Grant McCracken²⁸, che ha fornito strumenti teorici e metodologici fondamentali per lo

²⁴ Sull'*agency* delle masse nei processi di trasformazione della *polis* v. ora M. Canevaro, 'Class and Greek Law: for the elite, by the elite?' in M. Faraguna (Hg.), *Symposion 2024*, Wien 2025, 91-125 (c.d.s.), che convincentemente confuta la gran parte della scholarship che ha a lungo intravisto nella *polis* aristocratica, ma anche in quella democratica, il teatro di predominio delle *élite*.

²⁵ Geddes riprende esplicitamente questa contrapposizione: «they were *homines politici* rather than *homines oeconomici*» (p. 330).

²⁶ V. per es. [Xen.] *Ath. Pol.* 2.8; Xen. *Vect.* 3.2; Hermipp. Fr. 63 K-A con P. Vannicelli, 'Commerci comici: a proposito di Ermippo, fr. 63 K-A', *SemRom* 8 (2019), 165-179. Sulla impressionante quantità di prodotti con cui gli Ateniesi avevano familiarità v. D.M. Lewis, 'Appendix' in E.M. Harris, D.M. Lewis, M. Woolmer (n. 5), 381-398.

²⁷ V. D. Braund, 'The Luxuries of Athenian Democracy', *G&R* 41.1, 1994.

²⁸ I molteplici lavori di McCracken trovano un'ottima sintesi generale nel volume del 1990, *Culture and Consumption*: v. n. 12.

studio della cultura del consumo e dei beni di consumo. In questo modo, si potrà ottenere un quadro teorico rigoroso e organico entro il quale condurre un'analisi accurata delle fonti antiche. Fondamentale è anzitutto l'enfasi che lo studioso pone su concetti come categoria culturale e principio culturale. Le categorie culturali sono i costrutti, convenzionali e pertanto passibili di continua rinegoziazione e ridefinizione, attraverso cui la comunità umana viene segmentata in distinzioni di classe, genere, status, età, occupazione etc. Esse costituiscono la griglia concettuale attraverso la quale si definisce il modo in cui le singole unità in cui viene segmentata una comunità si organizzeranno poi in un sistema organico più ampio. I principi culturali sono invece le idee ordinatrici attraverso cui avviene la segmentazione della comunità e tutti i fenomeni culturali vengono distinti, classificati e messi in relazione tra loro. Principi e categorie si estrinsecano materialmente nei beni, che saranno considerati, seguendo l'efficace definizione che ne danno Boon, Sahlins e McCracken²⁹, come operatori storici, cioè come simboli che contribuiscono a riorganizzare il significato della struttura globale incorporando nuove contingenze storiche e che, in virtù di ciò, agiscono come dispositivi che creano e costituiscono materialmente il mutamento storico. La ricerca che qui propongo prenderà in esame, tra le categorie culturali, quelle legate alla classe socio-economica (*élite*, masse lavoratrici, nullatenenti³⁰), allo status civico-giuridico (*politai*, meteci, stranieri e schiavi) e all'identità etnica, così da poter ricostruire le molteplici strategie simboliche che, perpetrate attraverso i beni materiali, erano finalizzate a includere ed escludere, definire e ridefinire i confini tra un gruppo e l'altro. Parallelamente alle categorie, si enfatizzeranno principi culturali come la partecipazione politica³¹, il poter disporre di tempo libero dalle occupazioni lavorative e il non recare segni visibili che rimandassero alla fatica.

Per poter mettere bene in evidenza il potere trasformativo dei beni di consumo e il carattere creativo del consumatore (indipendentemente dall'appartenenza categoriale), da intendersi dunque come capace di generare e veicolare messaggi comunicativi simbolici attraverso il consumo, la ricerca si avvarrà di un altro caposaldo della riflessione di McCracken, cioè il principio del *trickle down* («principio dell'effetto a cascata»). Tale principio, così come concepito originariamente da Simmel³², postulava un processo piuttosto meccanico e passivo di emulazione da parte delle masse nei confronti delle *élite*, di cui le masse avrebbero ripreso i simboli per elevare il proprio status e che di volta in volta si sarebbero sempre inventate nuovi simboli per preservare intatta la distinzione dalle masse. Il principio riformulato da McCracken descrive invece un processo molto più attivo e creativo, che porta alcuni gruppi (generalmente subalterni) ad appropriarsi di determinati simboli dei gruppi dominanti in quanto simboli di potere, ma tale appropriazione non avviene mai in maniera totale e passiva: il gruppo subalterno apporta sempre un contributo innovativo e personale nella modalità di

²⁹ J.A. Boon, 'Further Operations of Culture in Anthropology. A Synthesis on and for Debate' in L. Schneider, C. Bonjean (eds.), *The Idea of Culture in the Social Sciences* Cambridge 1973, 1-32; G. McCracken, 'History and Symbolic Anthropology: A Review and Critique of Four New Contributions to their Rapprochement', *Culture* 3.2, 1983, 3-14; Id. 'Dress Color at the Court of Elizabeth I: An Essay in Historical Anthropology', *Canadian Review of Sociology and Anthropology* 22, 1985, 515-533; M. Sahlins, 'The State of the Art in Social/Cultural Anthropology: The Search for an Object' in A.F.C. Wallace et al. (eds.), *Perspectives on Anthropology* 1976, 1977, 14-32; Id. *Historical Metaphors and Mythical Realities: Structure in the Early History of the Sandwich Islands Kingdom*, Ann Arbor 1981.

³⁰ Per questa sostanziale tripartizione nella cultura ateniese v. L. Cecchet, *Poverty in Athenian Public Discourse from the Eve of the Peloponnesian War to the Rise of Macedonia*, Stuttgart 2015, che mostra opportunamente come il concetto di *penia* (povertà) che torna spesso nelle fonti non debba essere inteso come povertà assoluta, ma come un non potersi di non lavorare per sopravvivere, prerogativa esclusiva delle *élite*.

³¹ Sulla partecipazione ai processi decisionali della *polis* come uno dei sommi valori della cultura ateniese, punto di partenza fondamentale sono i contributi di M. Canevaro: 'Majority Rule vs. Consensus: The Practice of Democratic Deliberation in the Greek Poleis' in M. Canevaro et al. (eds.), *Ancient Greek History and Contemporary Social Science*, Edinburgh 2018, 101-156; 'La délibération démocratique à l'assemblée athénienne. Procédures et stratégies de légitimation', *Annales* 74, 2019, 339-381.

³² G. Simmel, 'Fashion', *The American Journal of Sociology* 62, 1957, 541-558.

appropriazione³³. Un simile quadro teorico, che si può ben immaginare nel caso della transizione da un regime aristocratico a uno democratico, come avvenne nel caso di Atene, servirà a sovvertire le interpretazioni, menzionate nella sezione precedente, che hanno inteso il passaggio dall'età arcaica all'età classica come segnato da un rifiuto del lusso deliberatamente voluto dalle *élite*.

La maggiore elasticità del modello di McCracken consente di spiegare anche quei casi in cui l'appropriazione simbolica avviene non in maniera ascensionale, ma discensionale o parallela. Questo tipo di appropriazione riguarda per esempio i casi che non hanno a che fare con distinzioni di classe o di status, ma che pertengono per esempio all'appartenenza etnica³⁴. Un quadro teorico nel quale collocare efficacemente le fonti che riguardano questa tipologia di appropriazione che potremmo definire 'laterale' è offerto dalla concezione di Pierre Bourdieu, che opportunamente notava come il sociale debba intendersi come definito dalla diversa distribuzione di diversi tipi di capitale: economico, culturale e simbolico, sicché i principi di divisione sociale possono essere determinati, oltre che da una ineguale distribuzione della proprietà e dei mezzi di produzione, anche da differenze in fatto di istruzione, religione, nazionalità ed etnia³⁵.

Fondamentale per la ricerca si rivelerà anche il modello che Bourdieu fornisce per giustificare il mutamento politico attraverso i simboli: quando un gruppo manipola dei simboli e riesce a imporre la propria visione di divisione sociale, le precedenti barriere divisorie vengono ridefinite e la visione di divisione vincente assurge a ideologia dominante. I principi e modelli teorici qui delineati consentiranno di leggere sotto una luce nuova le fonti relative al consumo nella *polis* di Atene e aiuteranno soprattutto ad apprezzare la rilevanza che le pratiche di consumo avevano nel catalizzare processi di trasformazione storica. Naturalmente, la manipolazione simbolica non necessariamente avviene su base collettiva, ma può anche trattarsi di un fenomeno individuale e isolato, e anche di questa variabile bisognerà tener conto nell'analizzare le fonti, specialmente quelle che trattano la manipolazione 'laterale' su basi etnico-culturale³⁶.

2.3 Fonti

Le fonti che saranno utilizzate per ricostruire le pratiche di consumo e le strategie simboliche ad esse associate, relative all'abbigliamento e all'alimentazione, sono di natura eterogenea: letterarie (epica, lirica, storiografia e soprattutto commedia), epigrafiche (inventari di beni, stele funerarie), iconografiche (pittura vascolare), archeologiche (resti di insediamenti abitativi).

Per quanto riguarda l'abbigliamento, le fonti a nostra disposizione sono numerose ma ben circoscritte³⁷. Tenuto conto degli obiettivi che il progetto si propone di raggiungere e dell'impianto teorico e metodologico delineato nella sezione 2.2, si analizzeranno accuratamente le fonti che aiutino a comprendere il meccanismo di appropriazione dei simboli del potere e a definire il grado di *agency* delle classi subalterne. Particolarmente proficuo sarà provare a tracciare una linea continua che parta

³³ McCracken (n. 12), 93-103.

³⁴ Particolarmente illuminanti sono le parole di F. Trentmann, che mette in evidenza come le dinamiche di esclusione e inclusione, differenziazione e omologazione possano avvenire anche «sideways» e non solo «top-down»: 'Introduction' in F. Trentmann (ed.), *The Oxford Handbook of the History of Consumption*, Oxford 2012, 9.

³⁵ P. Bourdieu, 'What Makes a Social Class? On the Theoretical and Practical Existence of Groups', *Berkeley Journal of Sociology* 32, 1987, 1-17.

³⁶ Su questa necessaria distinzione, specialmente per quel che concerne il vestiario v. P. Corrigan, 'The Clothes-Horse Rodeo: Or, How the Sociology of Clothing and Fashion Throws Its (w)Reiters', *Theory, Culture & Society* 10, 1993, 145-146.

³⁷ Per un'ottima ed esaustiva trattazione v. M.M. Lee (n. 17), 97-126, che costituirà senza dubbio un ottimo repertorio cui attingere per le fonti relative al vestiario.

dall'epica omerica e, attraverso quanto testimoniato dalla lirica arcaica e dalla pittura vascolare di età tardoarcaica e protoclassica, approdi all'età classica inoltrata. In particolare, sarà utile riesaminare quelle fonti che enfatizzano la distinzione tra abiti da lavoro e veste da tempo libero (nello specifico, l'*himation*): già ad uno sguardo iniziale salta agli occhi che l'*himation*, ben lungi dal riflettere una scelta deliberata delle aristocrazie avvenuta in concomitanza con l'avvento della democrazia, costituiva già il tipo di veste con cui queste si abbigliavano già dalla metà del VII secolo e contrassegnavano il cittadino dotato di tempo libero di contro all'artigiano che lavora, come emerge chiaramente dalla pittura vascolare³⁸. A queste fonti si assoceranno poi le fonti letterarie di età classica che mettono molto bene in evidenza il nesso tra *himation* e *status* di cittadino attivamente partecipe della vita politico-istituzionale della *polis* democratica³⁹. Allo stesso tempo, grande rilievo sarà dato a quelle fonti che mostrano come l'appropriazione simbolica relativa al vestiario non si risolva in un passivo e acritico assorbimento dei simboli dei gruppi superiori, ma presenti spesso delle varianti. A questo proposito, sarà molto utile il confronto tra l'estetica aristocratica per come emerge dalla lirica e l'estetica democratica che si evince dalle fonti di età classica⁴⁰.

Per testare ulteriormente l'*agency* creativa dei consumatori appartenenti ai gruppi subalterni sarà utile riconsiderare le fonti di età classica di matrice antidemocratica che lamentavano la difficoltà, nel contesto dell'Atene democratica, di distinguere tra cittadini e schiavi⁴¹. Da un opportuno confronto tra queste e le fonti arcaiche di matrice aristocratica che, sia pur in un contesto differente, danno voce alle medesime preoccupazioni, emergerà come anche le parole delle fonti antidemocratiche di età classica debbano essere lette come ulteriore prova del potere 'preoccupantemente' livellante dell'afflusso delle masse a beni di un certo valore. E infatti da un esame comparato tra quello che emerge da alcune fonti letterarie e quanto è stato ricostruito a proposito della laboriosità e spesso dispendiosità delle pratiche di produzione del vestiario⁴², emergerà come anche un *himation* non dovesse poi essere un bene così umile ed economico⁴³. Particolare risalto sarà dato poi alle fonti che evidenziano come veste simbolo del *politēs* anche la *chlanis/chlaina*, un capo di abbigliamento costoso ed elegante⁴⁴. Tale associazione potrà fornire ulteriori lumi sull'ideologia del lusso diffusa anche tra le masse. Naturalmente, in tutti questi casi andrà sempre messo in conto un alto livello di stilizzazione e astrazione (specialmente nelle fonti iconografiche), ma proprio questa caratteristica consentirà di cogliere e delineare le ideologie sottese e ricostruire l'effettiva volontà di autorappresentazione dei gruppi coinvolti.

Tali autorappresentazioni ideologiche e simboliche potranno poi essere ulteriormente testate tramite un confronto tra fonti letterarie e fonti archeologiche, che sono di indubbia utilità per la ricostruzione delle pratiche quotidiane effettiva, dunque scevre di qualsiasi stilizzazione ideologica. Caso di studio particolarmente emblematico a tal proposito sarà quello relativo al lavoro agricolo. Se le fonti letterarie di matrice democratica tendono spesso a disdegnare la rappresentazione del cittadino

³⁸ Le fonti sono raccolte in H. van Wees (n. 16), che fornisce una eccellente ricostruzione dell'evoluzione nella rappresentazione iconografica del vestiario sui vasi attici in età arcaica, e nell'accurato lavoro di M. Pipili, già menzionato alla n. 14.

³⁹ Per es. Ar. *Eccl.* 74-75, 269-270, 540-546; Theophr. *Char.* 21.11; Men. *Ep.* 228-230.

⁴⁰ V. per es. Hom. *Od.* 24.226-231 e Theogn. 1.53-58, in cui viene espresso disprezzo per l'abbigliamento tipicamente rustico, esattamente come in Ar. *Eccl.* 289-292, da cui trapela il medesimo disappunto per i cittadini che si presentino in assemblea dalla campagna con ancora indosso visibili i segni del lavoro, ma cf. Sapph. Fr. 57 Lobel-Page e Dem. 19.314: in Saffo l'atto di portare la veste che cade fino ai piedi viene apprezzato come tratto distintivo di nobiltà, mentre in Demostene tale uso viene stigmatizzato (cf. Ephipp. Fr. 19 K-A).

⁴¹ V. [Xen.] *Ath. Pol.* 1.10.

⁴² V. M.M. Lee (n. 17), 90-97.

⁴³ E in effetti in questa direzione sembrano condurre anche Ar. *Eccl.* 542-546, Theophr. *Char.* 22.8, 30.10, da cui emerge che la norma per il cittadino medio fosse possedere un solo *himation*.

⁴⁴ V. per es. Ar. *Lys.* 1146-1152. Sulla *chlaina* v. M.M. Lee (n. 17), 116-118.

mentre è intento a lavorare i campi⁴⁵ (corollario di ciò è il particolare disprezzo riservato agli abiti adibiti al lavoro agreste, come la *diphthera*⁴⁶) e tendono ad associare la fatica e il lavoro agli schiavi⁴⁷, un esame delle recenti acquisizioni archeologiche relative agli insediamenti rurali dell'Attica potrà mettere in evidenza come fossero effettivamente proprio gli schiavi ad essere naturalmente e simbolicamente legati e associati alla terra e come questa associazione fosse quasi automatica nel caso delle tenute delle *élite*: rivelatore a tal proposito sarà il caso delle torri ubicate per l'appunto su fondi appartenenti alle classi più agiate, strutture che con ogni probabilità erano pensate proprio per gli schiavi-braccianti⁴⁸. A corredo di questa analisi se ne potrà aggiungere un'altra, quella della distribuzione di ceramica fine tra insediamenti rurali e aree urbane per poter meglio delineare una distribuzione di membri delle *élite* e membri delle masse sul territorio attico⁴⁹. Questo riferimento al caso dell'agricoltura servirà, da un lato, a testare il livello di conformità o dissonanza tra (auto)rappresentazione ideologica e realtà effettiva, dall'altro, a esaminare il gradiente di sovrapponibilità tra livello socio-economico (dunque in termini di classe) e livello civico-giuridico (dialettica libero-schiavo). Ampio spazio sarà dedicato anche ai riferimenti all'abbigliamento agricolo e all'associazione schiavitù-lavoro agricolo nelle commedie menandree, per cercare di render conto di una tale associazione, che si fa ancora più insistente⁵⁰, nella temperie storico-politica dell'Atene del Falereo, caratterizzata da un rilancio economico dell'agricoltura⁵¹. Tutte queste fonti da cui emerge come un bisogno di mascherare i segni tangibili del lavoro e della fatica, e dunque di una potenziale mancanza di tempo libero, andranno messe in relazione con quelle fonti che attestano, talvolta in contesto apologetico, un'accusa molto di frequente mossa al *dēmos*, cioè che non potesse occuparsi debitamente della gestione della città in quanto il lavoro (specialmente quello dei campi) portava via alle masse troppo tempo⁵².

Parallelamente all'appropriazione creativa da parte delle masse, sarà opportuno verificare le modalità attraverso cui le *élite* 'inventano' nuovi simboli autorappresentativi. Un contributo

⁴⁵ Caso emblematico è per esempio quello della *Pace* di Aristofane, in cui la vita agreste viene compianta e vagheggiata per tutto, tranne che per la fatica che essa comportava, sicché i riferimenti diretti alla lavorazione della terra sono sì presenti, ma mai attribuiti al cittadino: v. N. F. Jones, *Rural Athens Under the Democracy*, Philadelphia 2004, 203.

⁴⁶ V. per es. Theophr. *Char.* 4.15: la *diphthera* è abito da schiavi che lavorano la terra, e l'*agroikos* (che Teofrasto stigmatizza) ne acquista anche per sé, oltre che per i suoi schiavi.

⁴⁷ V. per es. Ar. *Pax*, 1140-1171.

⁴⁸ S. Morris, J. Papadopoulos, 'Greek Towers and Slaves: An Archaeology of Exploitation', *American Journal of Archaeology* 109, 155-225. Per la stretta associazione degli Schiavi con le tenute agricole delle *élite* si terranno presenti anche SEG 26.137 e SEG 32.313, che contengono due riferimenti agli *epitropoi* (schiavi sorveglianti) legati a una tenuta agricola. Tale legame emerge particolarmente dalla stele funeraria di uno dei due, Deinias, che auspica il legame con la tenuta anche per la propria discendenza. Rilevante è anche IG I³ 426 fr. C col. II, ll.43-46: nell'inventario delle proprietà confiscate a uno degli Ermocopidi, Adimanto di Scambonide, subito prima dell'*agros* è menzionato anche uno schiavo, verosimilmente l'*epitropos* degli schiavi-braccianti di Adimanto.

⁴⁹ Si partirà dall'analisi dei dati fornita in L. Foxhall, Small, rural farmstead sites in Ancient Greece: a material cultural analysis, in F. Kolb (Hg.), *Chora und Polis*, München 2004, 249-270 e in M. McHugh, *The Ancient Greek Farmstead*, Oxford – Philadelphia 2017.

⁵⁰ Men. Fr. 783 K-A; Fr. 299 K-A; *Dysc.* 201-202.

⁵¹ Rimando per questo aspetto a M. Lamagna, 'Il campo di Cleeneto: elementi socioeconomici nel *Georgos* di Menandro', *Sileno* 24.1-2, 1998, 93-107.

⁵² Per es. Thuc. 1.141.2-4; Eur. *Suppl.* 420-422; Pl. *Resp.* 565 a; Arist. *Pol.* 1292b 25; 1381b 10.

importante, oltre che dai testi letterari⁵³, proviene anche dalle cosiddette Stele attiche⁵⁴, che, se rivelano che nel vestiario le *élite* non intendevano investire particolarmente, permettono cionondimeno di individuare le altre tipologie di merce attraverso cui essi veicolavano la propria autorappresentazione.

Per quanto riguarda invece le pratiche di consumo individuali, sarà utile sottoporre a esame tutte quelle fonti che fanno riferimento a specifiche tipologie di vestiario tipicamente associate a stranieri, e che dunque non riuscirono mai a generare una moda dominante e collettiva, ma il cui uso dipese sempre da scelte simboliche individuali dotate di uno specifico significato. Particolare enfasi sarà dedicata al capo del *tribōn*, una veste associata a estrema povertà e/o agli Spartani⁵⁵. In questo caso come in altri sarà interessante distinguere le volte in cui le dinamiche di esclusione e inclusione si consumavano lungo l'asse socio-economico o lungo quello etnico-culturale, oppure quando i due piani coincidevano, e cercare di contestualizzare quei casi in cui singoli cittadini ateniesi si appropriavano di questo simbolo etnico scegliendo di indossare un *tribōn* anziché un *himation*.

Per quanto riguarda l'alimentazione, le fonti letterarie, specialmente di età classica, non sono circoscritte come quelle del vestiario. Al contrario, si tratta di un numero impressionante di attestazioni, specialmente quelle provenienti dalla commedia⁵⁶. Per tale motivo, l'analisi si concentrerà solamente sugli alimenti esotici, storicamente associati alle *élite*. Finalità della ricerca sarà provare a ricostruire lo sviluppo e l'evoluzione della carica simbolica associata a tali beni alimentari dall'età arcaica fino alla fine del IV secolo, e la scelta degli alimenti importati consente di esplorare a fondo l'intersezione tra l'asse socio-economico e quello etnico-culturale nelle dinamiche di autorappresentazione, esclusione e inclusione all'interno della *polis*. Un caso di studio particolarmente interessante, al quale sarà senz'altro dedicato ampio spazio, è quello delle spezie e degli aromi: sebbene la domanda di spezie e aromi, prodotti nella penisola arabica, in India e nel Corno d'Africa, sia stata praticamente costante in Grecia a partire dal VII secolo, il loro uso e consumo si 'democratizzò' solamente in età classica⁵⁷. Lo studio delle spezie sarà dunque un ulteriore tassello da aggiungere all'analisi dell'evoluzione delle pratiche di consumo simbolico nello snodo tra un'età e l'altra.

3. Risultati attesi, luoghi e tempi di realizzazione.

In caso di assegnazione della borsa, si prevede (e si auspica) la concretizzazione dei risultati del progetto qui proposto attraverso la pubblicazione di un robusto articolo scientifico da sottoporre a una delle numerose riviste di settore di fascia A, come *Historia*, *CQ*, *JHS*, *REG*, *RFIC*. Nel corso

⁵³ Particolarmente risonante è il caso delle *Vespe*, in cui il popolano Filocleone si prepara per partecipare a un simposio, contesto elitario e aristocratico per eccellenza, e vi partecipa mostrandosi del tutto fuori luogo: l'episodio è interessante poiché ci consente di cogliere con precisione i simboli che l'*élite* ateniese in età democratica aveva selezionato per distinguersi dalle masse: v. M. Canevaro, *The Popular Culture of the Athenian Institutions: 'Authorized' Popular Culture and 'Unauthorized' Elite Culture in Classical Athens* in L. Grig (ed.), *Popular Culture in the Ancient World*, Edinburgh 2017, 59-63.

⁵⁴ Si tratta degli inventari delle proprietà confiscate agli Ermocopidi (414 a. C.): v. W. Kendrick Pritchett, 'The Attic Stelai, Part I', *Hesperia* 22, 1953, 225-99; Id. 'Five New Fragments of the Attic Stelai', *Hesperia* 30, 1961, 23-29; R. Osborne, P. J. Rhodes, *Greek Historical Inscriptions, 478-404 BC*, Oxford 2017, nn. 172, 428-447.

⁵⁵ Ar. *Vesp.* 1131; *Lys.* 278; *Plut.* 842-849; Pl. Com. fr. 132 K-A; Dem. 54.34.

⁵⁶ D.M. Lewis (n. 26), 382-388: delle 16 pagine di prodotti commerciali raccolti da Lewis nella commedia attica, ben 7 pagine sono occupate dal cibo.

⁵⁷ Per una eccellente trattazione del commercio delle spezie aromatiche v. J.K. Davies, 'Towards a general model of long-distance trade: aromatics as a case-study' in E.M. Harris, D.M. Lewis, M. Woolmer (n. 5), 299-315.

dell'(eventuale) anno presso l'Istituto, parti del progetto potrebbero essere presentate a conferenze e seminari, nazionali o internazionali, così da ricevere feedback sul lavoro svolto e testarne la validità.

Pur richiedendo l'analisi accurata di un numero considerevole di fonti di natura piuttosto varia, la realizzazione della ricerca è pienamente compatibile con l'estensione annuale della borsa. Le fonti sono comunque relativamente circoscritte, specialmente per quanto riguarda la parte dedicata al vestiario. Inoltre, esse sono già state in buona parte da me già raccolte, censite e schedate. Né d'altra parte tra esse vi sono fonti inedite, il che mi permetterebbe di condurre il lavoro senza spostamenti, così da poter garantire una presenza costante anche presso l'Istituto e partecipare ad attività ed eventi ivi organizzati.

Crisi e trasformazione. Uno studio sugli attori e sulla narrazione dei cambiamenti politici in Asia Minore tra il IV e il II sec. a.C.

Lorenzo Paoletti

1. Descrizione del progetto

La presente ricerca intende analizzare le modalità attraverso le quali i diversi attori locali e sovraregionali reagirono ai mutamenti politici verificatisi in Asia Minore in epoca ellenistica. Il periodo preso in esame si estende dalla conquista di Alessandro Magno fino alla deduzione della provincia romana d'Asia nel 129 a.C., una fase caratterizzata da numerosi processi di trasformazione che trovarono espressione non soltanto nella storiografia antica, ma anche, e in misura rilevante, nella documentazione epigrafica (BRUN – CAPDETREY – FRÖHLICH 2021; CAPDETREY 2022).

Nel presente contesto il termine crisi designa una condizione di instabilità o difficoltà che colpisce una comunità, una città o un territorio, ad esempio in seguito a un'occupazione militare o a un deterioramento delle condizioni economiche. Il cambiamento rappresenta il processo di transizione che conduce dalla crisi alla trasformazione, intesa come esito definitivo del processo di cambiamento. Per questo il progetto incontra pienamente gli interessi del filone di ricerca “Le trasformazioni della città nel mondo antico: istituzioni, territori, economie” dell'Istituto Italiano per la Storia Antica.

L'importanza della documentazione epigrafica per il progetto risulta evidente, poiché essa fornisce una molteplicità di informazioni specifiche di natura politica, istituzionale e sociale. Le epistole regie, ad esempio, offrono una narrazione delle situazioni di crisi e degli sforzi compiuti dalla potenza egemone a favore delle comunità locali. Diversamente i decreti onorari testimoniano come gli onorati abbiano reagito alle sfide poste da un cambiamento di regime e come abbiano affrontato tali trasformazioni in nome e per conto della loro patria e siano stati da questa ricompensati. Questi documenti riflettono inoltre la narrazione ufficiale del cambiamento da una prospettiva contemporanea e, al contempo, costituiscono una rappresentazione tangibile dell'autorità (MA 2012). Infatti uno degli obiettivi principali del progetto è analizzare il **linguaggio del cambiamento**, al fine di comprendere in che modo il processo di trasformazione venga rappresentato dal punto di vista sia di chi comanda sia di chi gli è sottoposto e se ci siano tratti comuni tra i diversi contesti.

Infine centrale è la questione relativa agli interessi e ai margini di azione dei diversi attori coinvolti nei processi di trasformazione politica, in particolare le *poleis*, i sovrani ellenistici e infine i governatori romani. Particolare attenzione sarà dedicata a quelle figure che, a livello locale, promossero, guidarono o contribuirono attivamente alla rielaborazione delle strutture politiche, diplomatiche e istituzionali. Questo studio si caratterizza come preparatorio per un lavoro futuro più ampio, poiché permetterà di sviluppare un'indagine per comprendere in che misura le strutture di potere imperiali della dominazione romana siano state influenzate dalle pratiche istituzionali dell'età ellenistica e in quali ambiti si possano riconoscere continuità o

discontinuità significative, le quali a loro volta esercitarono un impatto concreto sulle modalità d'azione degli attori locali.

2. Stato dell'arte

Le élites di quest'area sono state oggetto di approfondite indagini da prospettive differenti: tra queste si annoverano gli studi sul rapporto tra le *poleis* e i loro benefattori (GAUTHIER 1985), sugli aspetti ideologici della conquista romana dell'Oriente ellenistico (FERRARY 1988; JORDAN 2023a; 2023b), sulle relazioni tra monarchi e città (MA 1999; VIRGILIO 2013), nonché sulle figure dei prominenti nel contesto della *polis* (QUASS 1993; FORSTER 2018). Tuttavia manca ancora un'analisi complessiva e sistematica che prenda in considerazione in modo esplicito i principali attori coinvolti nei processi di crisi, di mutamento e di trasformazione, e che ne indaghi il ruolo nell'elaborazione e nella gestione di tali dinamiche storiche. In continuità con precedenti studi dedicati al linguaggio ufficiale del potere in età ellenistica e romana (BERTRAND 1985; MA 1999, pp. 179-242; CECCARELLI 2005; VIRGILIO 2011; MARI – THORNTON 2013; Bencivenni 2021), il presente progetto intende ricostruire la narrazione di tali processi di trasformazione. L'analisi si concentrerà, in particolare, sulle dinamiche comunicative tra sovrani e amministratori locali, quali Plistarco ed Eupolemo, nonché tra questi e i cittadini influenti nelle *poleis*, come Menas di Sesto e Posidonio di Bargylia.

3. Casi di studio

Il periodo compreso tra la fine del IV e la fine del III secolo offre numerosi esempi di grande rilevanza. Casi di studio particolarmente significativi sono rappresentati dai governatori della Caria: Plistarco, Eupolemo, Olimpico e Podilo. Plistarco (BURASELIS 1982, pp. 22–33; GREGORY 1995; KOBES 1996, pp. 121-125; HÜLDEN 2000, pp. 385-391) esercitò il controllo su parte della Caria, negli ultimi anni del IV secolo, per conto di suo fratello Cassandro. Poco dopo, troviamo in Caria Eupolemo (Diod. XIX 68,5-7; cf. BURASELIS 1982; BILLOWS 1989; KOBES 1996; FABIANI 2009) attivo in una fase di intenso conflitto tra Cassandro e Antigono per l'egemonia sulla regione (cf. ROBERT 1936, n. 52). Egli si richiamò alle tradizioni locali di governo, adottando misure di consolidamento del potere già attuate dagli Ecatomnidi, suggerendo così una forma di continuità politica (CRAMPA 1972, n. 42). In un momento di crisi, operò come mediatore tra le città e i mercenari (ROBERT 1936, n. 52). Sempre in Caria, alcune decenni più tardi, il governatore e dinasta Olimpico diede vita a un dominio locale (Polyb. V 90,1), esercitando nella seconda metà del III secolo a.C. il controllo su diverse aree della regione. Egli governò dapprima in nome dei Seleucidi e in seguito degli Antigonidi (CRAMPA 1969, n. 1-7; Cf. SAVALLI-LESTRADE 2001, pp. 281-283; LABUFF 2016, pp. 36-40; VAN BREMEN 2016). La sua funzione di intermediario tra i sovrani ellenistici e le comunità locali risulta cruciale per lo studio dei processi di trasformazione connessi al passaggio da un ordine sovraregionale a un altro. Ciò vale in particolare per la Caria del III secolo a.C., un'area in cui il dominio imperiale dei regni ellenistici era instabile e soggetto a continui mutamenti (ISAGER – KARLSSON 2008; CARLESS UNWIN – HENRY – VAN BREMEN 2016). Un ulteriore esempio è costituito da Podilo, ufficiale subordinato di Olimpico, attestato a Iaso (MAEDOWS 1996, p. 19) e a Euromos (KONUK 2023; FRÖHLICH 2025; ROUSSET 2025).

Il II secolo si apre con il grande mutamento determinato dalla pace di Apamea. Polibio (XXII 5,1-8) descrive i contrasti relativi all'assoggettamento della Licia a Rodi, un evento che provocò un conflitto di ampia portata. In questo contesto si colloca una straordinaria testimonianza epigrafica di autorappresentazione del potere e di narrazione del cambiamento: il dossier epistolare di Toriaion, nel quale Eumene II presenta in modo particolarmente articolato e consapevole la propria sovranità (JONNES – RICL 1997; SAVALLI-LESTRADE 2018). Nel corso del II secolo la fine del regno attalide e l'istituzione della provincia romana d'Asia (133-129 a.C.) determinarono un complesso processo di transizione. Numerosi *Lebenswerkdekrete* emanati dalle *poleis* dell'Asia Minore attestano il ruolo attivo di eminenti cittadini, i quali si distinsero non solo per il loro servizio alla comunità, spesso ricoprendo importanti cariche, come la ginnasiarchia (cf. SCHULER 2004; WÖRRLE 2007; FRÖHLICH 2009; CURTY 2015), ma anche per i loro rapporti con i sovrani ellenistici e, successivamente, con i comandanti romani responsabili dell'organizzazione della provincia, come L. Crasso, M. Perperna e M'. Aquilio (EILERS 2002; NICOLS 2014). Menas di Sesto (*I.Sestos* 1; cf. FORSTER 2018, pp. 315-322) intrattenne rapporti con Straton, lo *strategos* attalide del Chersoneso tracico e della Tracia, con i re attalidi e poi con i comandanti romani, per portare aiuto in situazioni critiche alla sua città. In Caria ritroviamo Posidonio di Bargylia, che negli anni successivi alla creazione della provincia romana d'Asia assistette la propria comunità nelle trattative con Roma, fino a diventare *amicus* di Gneo Domizio Enobarbo (*I.Iasos* 612; cf. Fabiani 2023).

4. Metodologia

Contestualizzazione

La ricerca deve prima di tutto individuare dei contesti e questi si possono articolare su tre livelli:

1. Livello sovraregionale:

Occorre indagare in che modo le potenze egemoniche promossero e presentarono il cambiamento, a quali interlocutori locali si rivolsero e se adottarono o meno strategie analoghe a quelle dei loro predecessori. Pertanto risulta imprescindibile esaminare la narrazione del cambiamento dalla prospettiva delle potenze sovraregionali. Per questo si deve tenere conto dei paralleli attestati in altre regioni dei regni ellenistici che possono presentare similitudini con quanto avviene con l'Asia Minore tra il re e i governatori locali e aiutare a comprendere la presenza di schemi di comunicazione e prassi di governo a livello sovraregionale. Si pensi ad esempio ai dossier di Hefzibah per Tolemeo figlio di Trasea e Antioco III e Tel Maresha riguardante le trasformazioni amministrative introdotte da Seleuco IV in Celesiria e Fenicia.

2. Livello regionale:

I processi di trasformazione ebbero conseguenze differenti a livello regionale e locale. È pertanto necessario distinguere tra i diversi livelli delle istituzioni regionali, corrispondenti a differenti gradi di potere e influenza. Un'analisi delle figure dei funzionari regi incaricati di tali compiti e di come tali personalità presentarono le proprie azioni e decisioni, ad esempio Eupolemo, Olimpico o altri governatori della Caria nella loro comunicazione con i Seleucidi e gli Antigonidi da una parte e con le città dall'altra, contribuirà a chiarire la questione e a definire il piano regionale su cui si muove la comunicazione del cambiamento.

3. Livello locale:

Le *poleis* sembrano aver assunto ruoli differenti all'interno delle strutture di dominio ellenistiche, come dimostrano l'integrazione delle *poleis* licio, carie e ioniche nei regni ellenistici e, in seguito, di parte di esse nella provincia d'Asia. Si possono distinguere:

- città soggette occupate militarmente come quelle della Licia tolemaica o della Caria antigonide o seleucide dove si trovano *phourarchoi* o *epistatai*, come Xanthos, Alinda o Euromos
- città appartenenti a un *koinon* (Licia) con gradi diversi di dipendenza in periodi diversi
- città indipendenti come Sesto, Mileto o Efeso ma sotto l'influenza delle monarchie ellenistiche.

Inoltre il ruolo delle personalità locali è fondamentale nella ricostruzione delle narrazioni del cambiamento a livello locale. Si deve tuttavia tener conto del fatto che tale impressione può risultare amplificata dalla natura unilaterale delle prospettive espresse nei decreti onorari. Ci si deve pertanto interrogare se tali narrazioni rispondano effettivamente agli obiettivi perseguiti dalle potenze sovraregionali e in che modo, nei periodi di trasformazione, le *poleis* modificarono il proprio atteggiamento nei confronti delle diverse monarchie ellenistiche e, in seguito, di Roma. L'attribuzione di incarichi, funzioni o l'assunzione di ruoli rilevanti all'interno delle *poleis* da parte di cittadini locali (come Posidonio di Bargylia, Menippo di Mileto o Menas di Sesto) che avevano legami con le potenze sovraregionali costituisce, almeno in parte, una testimonianza significativa di tali dinamiche.

Il linguaggio del cambiamento

Infine aspetto fondamentale della metodologia di ricerca sarà la definizione della comunicazione ufficiale delle trasformazioni politiche. Dall'analisi dei documenti emerge spesso che il cambiamento viene presentato in maniera diversa con narrazioni specifiche del passato. Vi è sempre un momento iniziale in cui la comunità locale si trova in una situazione di crisi e l'attore, sia questo un re, un dinasta o un cittadino procura un vantaggio per la comunità con la sua azione. Per arrivare a definire un **linguaggio del cambiamento** in ogni contesto si deve definire di volta in volta quali siano le caratteristiche della narrazione della trasformazione, se viene utilizzato uno specifico vocabolario e se esistono delle similitudini tra le epoche e i diversi contesti.

5. Organizzazione del lavoro

La prima fase di ricerca si concentrerà per la durata di circa tre mesi sull'organizzazione del materiale letterario, epigrafico e bibliografico relativo all'epoca dal 323 al 129 a.C.

Il secondo trimestre sarà dedicato alla contestualizzazione dei diversi documenti cercando di mettere in evidenza le caratteristiche di ognuno dei dossier selezionati. Alla fine del sesto mese sarà redatta la prima relazione sul lavoro svolto. Dal sesto al nono mese è prevista l'indagine testuale con l'individuazione delle diverse forme del linguaggio del cambiamento e delle eventuali caratteristiche comuni nei diversi documenti epigrafici individuati nella prima fase.

Gli ultimi tre mesi saranno dedicati alla stesura dell'ultima relazione e di un elaborato strutturato secondo questo schema:

Introduzione

Storia degli studi, definizione termini cronologici e geografici del tema

Contestualizzazione

Presentazione dei diversi contesti scelti e delle loro peculiarità

Narrazione del cambiamento

Questa parte sarà dedicata allo studio delle diverse modalità in cui vengono presentate le trasformazioni politiche nei documenti presi in esame e alle scelte lessicali adottate per definire un vero e proprio **linguaggio del cambiamento**

Conclusioni

6. Risultati attesi

Grazie alla combinazione di un'analisi prosopografica, contestuale e del linguaggio politico, il progetto offre un nuovo approccio alla storia politica dell'Asia Minore. Si prevede la realizzazione di un elaborato propedeutico alla futura stesura di una monografia sul tema che estenderà l'indagine fino all'età di Augusto. Ci si aspetta di rilevare caratteristiche comuni e differenze sul lungo periodo in contesti diversi tra loro che permettano di seguire l'evoluzione della prassi istituzionale e diplomatica tra l'epoca ellenistica e gli inizi della dominazione romana in Asia Minore. Allo stesso tempo si intende fornire uno studio approfondito della narrazione del cambiamento da parte delle città e delle potenze egemoni attraverso la diversa presentazione contestuale delle trasformazioni nei documenti ufficiali. Si propone pertanto lo studio dell'azione individuale in relazione allo sviluppo istituzionale e diplomatico e al linguaggio adottato per descriverlo, così da fornire un quadro significativo delle trasformazioni avvenute in quest'epoca: un contributo che va oltre i confini regionali e arricchisce la storia generale della comunicazione politica nel mondo antico.

Bibliografia

BENCIVENNI, A., 'Εὔνοια : buone pratiche nell'esercizio del potere in Asia Minore ellenistica', in P. BRUN – L. CAPDETREY, L. – P. FRÖHLICH, *L'Asie mineure occidentale au IIIe siècle a.C.*, Bordeaux 2021, 77-101.

BERTRAND, J.-M., 'Forme de discours politique: décrets des cités grecques et correspondance des rois hellénistiques', *Revue historique de droit français et étranger* 63 (1985), 469-481.

BILLOWS, R. A., 'Anatolian Dynasts: The Case of the Macedonian Eupolemos in Karia', *CA* 8/2 (1989), 173–205.

BRUN, P. – CAPDETREY, L. – FRÖHLICH, P., *L'Asie mineure occidentale au IIIe siècle a.C.*, Bordeaux 2021.

BURASELIS, K., *Das hellenistische Makedonien und die Ägäis. Forschungen zur Politik des Kassandros und der drei ersten Antigoniden im Ägäischen Meer und in Westkleinasien* (Münchener Beiträge zur Papyrusforschung und antiken Rechtsgeschichte LXXIII), München 1982.

CAPDETREY, L., *L'Asie mineure après Alexandre, vers 323 – vers 270 av. J.-C.: l'invention du monde hellénistique*, Rennes 2022.

CARLESS UNWIN, N. – HENRY, O. – VAN BREMEN, R., 'A new Olympichos inscription from Labraunda: I. Labraunda 137'. *Epigraphica Anatolica* 49 (2016), 27-45.

CHANKOWSKI, A.S., 'La procédure législative à Pergame au Ier s. av. J.-C.: à propos de la chronologie relative des décrets en l'honneur de Diodoros Paspasos', *Bulletin de Correspondance Hellénique* 122.1 (1998) 159-199.

CECCARELLI, P. 'Forme di comunicazione e ideologia della pólis: discorso in assemblea, decreto ed epistola ufficiale', in U. Bultrighini (Hg.), *Democrazia e antidemocrazia nel mondo greco. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Chieti, 9-11 aprile 2003*, Alessandria 2005, 345-369.

CRAMPA, J., *Labraunda. Swedish Excavations and Researches. III.1, The Greek Inscriptions. Part I: 1–12 (Period of Olympichos)*, Stockholm 1969.

CRAMPA, J., *Labraunda. Swedish Excavations and Researches. III.2, The Greek Inscriptions*, Stockholm 1972.

CURTY, O., *Gymnasiarchika. Recueil et analyse des inscriptions de l'époque hellénistique en l'honneur des gymnasiarques*, Paris 2015.

EGETENMEIER, PH., *Zwischen zwei Welten: Die Königsfreunde im Dialog zwischen Städten und Monarchen vom Jahr der Könige bis zum Frieden von Apameia (306-188 v. Chr.)*, Stuttgart 2021.

EILERS, C., *Roman Patrons of Greek Cities*, Oxford 2002.

FABIANI, R., 'Eupolemos Potalou o Eupolemos Simalou? Un nuovo Documento da Iasos', *Epigraphica Anatolica* 42 (2009), 61-77.

FABIANI, R., 'Poseidonios son of Menandros from Bargylia: local «élite», «polis» religion and civic pride in the 2nd century BC', *Mediterraneo Antico* 26,1/2 (2023), 93-111.

FERRARY, J.-L., *Philhellénisme et impérialisme. Aspects idéologiques de la conquête romaine du monde hellénistique, de la seconde guerre de Macédoine à la guerre contre Mithridate*, Paris 1988.

FORSTER, F.R., *Die Polis im Wandel. Ehrendekrete für eigene Bürger im Kontext der hellenistischen Polisgesellschaft* (Die hellenistische Polis als Lebensform 9), Göttingen 2018.

FRÖHLICH, P., 'Les activités évergétiques des gymnasiarques à l'époque hellénistique tardive: la fourniture de l'huile', in: O. Curty (Hg.), *L'huile et l'argent*, Paris 2009, 57–94.

GAUTHIER, PH. *Les cités grecques et leurs bienfaiteurs (IV^e-I^{er} siècle avant J.C.). Contribution à l'histoire des institutions*, Suppléments au Bulletin de Correspondance Hellénique, 12, Paris 1985.

GREGORY, A.P. 'A Macedonian δυνάστης: evidence for the life and career of Pleistarchos Antipatrou', *Historia* 44, 1 (1995), 11-28.

HÜLDEN, O., 'Pleistarchos und die Befestigungsanlagen von Herakleia am Latmos', *Klio* 82,2 (2000), 382-408.

ISAGER, S. – KARLSSON, L., 'A New Inscription from Labraunda. Honorary Decree for Olympichos: I.Labraunda no. 134 (and no. 49)', *Epigraphica Anatolica* 41 (2008), 39-52.

- JONNES, J. – RICL, M., 'A new royal inscription from Phrygia Paroreios: Eumenes II grants Tyriaion the status of a polis', *Epigraphica Anatolica* 29 (1997), 1-30
- JORDAN, B., *Imperial Power, Provincial Government, and the Emergence of Roman Asia, 133 BCE-14 CE*, Oxford 2023a.
- JORDAN, B., 'The Cities of Western Asia Minor and Rome: Local Agency in the Construction of Empire (133-44 BCE)', *Dialogues d'Histoire Ancienne* Suppl. 26 (2023b), 49-77.
- KOBES, J., 'Kleine Könige': Untersuchungen zu den Lokaldynasten im hellenistischen Kleinasien (323-188 v.Chr.), St. Katharinen 1996.
- KONUK, K., 'New Antigoniid Inscriptions from Euromos', *Philia* 9 (2023), 135-155.
- LABUFF J., *Polis expansion and elite power in Hellenistic Karia*, 2016.
- MA, J., *Antiochos III and the cities of Western Asia Minor*, Oxford 1999.
- MA, J., 'Epigraphy and the Display of Authority', in: J. Davies - J. Wilkes (eds.), *Epigraphy and the Historical Sciences, Proceedings of the British Academy*, Oxford 2012, 133-158.
- MAEDOWS, A. 'Four Rhodian decrees: Rhodes, Iasos and Philip V', *Chiron* 26 (1996), 251-266.
- MARI, M. – THORNTON, J. (Hgg.), *Parole in movimento: linguaggio politico e lessico storiografico nel mondo ellenistico: atti del Convegno internazionale, Roma, 21-23 febbraio 2011*, Pisa-Roma 2013.
- NICOLS, J., *Civic patronage in the Roman empire*, Leiden – Boston (Mass.) 2014.
- QUASS, F., *Die Honoratiorenschicht in den Städten des griechischen Ostens*, Stuttgart 1993.
- ROBERT L., *Collection Froehner*, I, Paris 1936.
- ROUSSET, D., 'La Lycie et Rome au II^e et au I^{er} siècle av. J.-C.', *CRAI* 1 (2024) 1 (janvier-mars), 101-148.
- ROUSSET, D., 'Euromos en Carie et les rois de circa 227 à 196', *REG* 138 (2025), 1-30.
- SANTANGELO, F., *Sulla, the Elites and the Empire. A Study of Roman Policies in Italy and the Greek East*, Leiden – Boston 2007.
- SAVALLI-LESTRADE, I., *Les «philoi» royaux dans l'Asie hellénistique*, Genève 1998.
- SAVALLI-LESTRADE, I., 'Amici del re, alti funzionari e gestione del potere principalmente nell'Asia Minore ellenistica', *Simblos* 3 (2001), 263–294.
- SAVALLI-LESTRADE, I., 'Nouvelles considérations sur le dossier épigraphique de Toriaion (SEG 47. 1745; I. Sultan Dăgi I, 393)', *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 205 (2018) 165-177.
- SCHULER, CH. 'Die Gymnasiarchie in hellenistischer Zeit', in: D. Kah – P. Scholz (Hgg.), *Das hellenistische Gymnasium*, Berlin 2004, 163–191.
- TROPEA, S., *Roma e l'Oriente greco. Epistole, diplomazia e potere dalla battaglia di Cinoscefa alle Idi di marzo*, Alessandria 2024.
- VAN BREMEN, R., 'Olympichos and Mylasa: a new inscription from the temple of Zeus Osogō?', *Epigraphica Anatolica* 49 (2016), 1-26.
- VIRGILIO, B., *Le roi écrit: la correspondance du souverain hellénistique, suivie de deux lettres d'Antiochos III à partir de Louis Robert et d'Adolf Wilhelm*, Pisa-Roma 2011.

VIRGILIO, B. 'Forme e linguaggi della comunicazione fra re ellenistici e città', in: M. Mari – J. Thornton (Hgg.), *Parole in movimento, linguaggio politico e lessico storiografico nel mondo ellenistico: atti del Convegno internazionale, Roma, 21-23 febbraio 2011* (Studi Ellenistici, 27), Pisa 2013, 243-261.

WÖRRLE, M., 'Zu Rang und Bedeutung von Gymnasion und Gymnasiarchie im hellenistischen Pergamon', *Chiron* 37 (2007) 501-516.

Progetto di ricerca

Aegates, 241 a.C.

Stato dell'arte

La battaglia delle Egadi non fu l'ultima tra Romani e Cartaginesi; fu però l'ultimo grande scontro navale tra due potenze che, fino a pochi anni prima, nel Tirreno avevano intrattenuto rapporti ben oltre il semplice buon vicinato¹. Soprattutto, alle Egadi si pose fine alla “guerra per la Sicilia”, come le fonti più vicine agli avvenimenti definiscono la prima guerra fra Roma e Cartagine². L'importanza della battaglia non fu soltanto politica, strategica e operativa; per molti aspetti lo fu ancor più sotto il **profilo tecnico, tattico e macro-strategico**. Se la guerra si concluse senz'altro *post hoc*, più complesso è stabilire se terminò *propter hoc*: è uno degli obiettivi della ricerca qui proposta. Di certo, e non a caso, il nome *Aegates*, insieme a quello di *Eryx* e *Drepana*, è una delle *key words* della **storia sedimentata confluita nella memoria romana del conflitto**, di cui si ha traccia, ad esempio, nel discorso anti-annibalico in Senato a seguito della presa di Sagunto che leggiamo in Livio³.

A partire dalle ipotesi sulle cause del conflitto, gli studi sulla prima guerra punica sono numerosissimi e la questione della responsabilità “morale” dello scontro resta tuttora controversa e dibattuta⁴. Anche la dimensione strettamente militare della guerra è stata oggetto di contributi di rilievo; si tratta però, per lo più, di studi che **precedono, o al massimo affiancano⁵ la scoperta, al largo delle Egadi, di**

¹ Sui precedenti trattati tra Roma e Cartagine, esistono molti studi: si rimanda qui ad alcuni lavori dove si potrà ricavare la bibliografia precedente: Scardigli 1991; Loreto 1996-1997; Éspada Rodríguez 2013; Vacanti 2019; Vacanti 2020a.

² Polyb. 1.63.4, seguito da App. Lib. 3, parla in effetti di un *τὸ περὶ Σικελίας πόλεμος*.

³ Liv. 21.10.7-8; Liv. 21.41.6-11; Liv. 28.41.3-6. Per la costruzione e la fortuna della memoria postuma di Lutazio Catulo e della battaglia delle Egadi si veda De Nardis, Abbamonte 2019.

⁴ Cfr. ad. es. Pinzone 1983, 32 sgg.; Huss 1985, 216-222; Eckstein 1987, 74-83; Hoyos 1989; De Sensi Sestito 1995; Marino 1996; Lazenby 1996, 31-42; Hoyos 1998, 17-66; Hinard 2000, 73-89; Le Bohec 2001, 107-109; Bleckmann 2002, 57-112; Zimmermann 2005, 18-25; Brizzi 2005; Eckstein 2006, 164-167; Loreto 2007, 9-43; Zambon 2008, 200-207; Russo 2010, 74-87; Hoyos 2011, 138-143.

⁵ Lazenby 1996, Le Bohec 1996, Loreto 2007, Vacanti 2012; Bellomo 2019.

numerosi rostri, finora 27, che secondo l'opinione oggi prevalente si riferiscono alla battaglia navale del 241. La pubblicazione di riferimento sul complesso dei rostri è il volume collettaneo del 2019, che ne affronta aspetti epigrafici, archeometrici e navali⁶. In esso, lo studio di W. M. Murray sulla classe delle navi coinvolte sostiene che i dati dimensionali dei rostri non siano compatibili con la lettura tradizionale — in primo luogo polibiana — centrata sulle quinqueremi, evidenziando uno scarto tra evidenza materiale e racconto storiografico⁷.

Nessuno studio successivo ha poi finora integrato in modo complessivo queste acquisizioni con la fase conclusiva del conflitto, di cui lo scontro alle Egadi fu la non scontata conclusione. Ciò che manca non è dunque soltanto uno **studio complessivo sulla battaglia alla luce delle nuove scoperte** (rostri, ma anche elmi e anfore), quanto una ricostruzione operativa, strategica e macrostrategica dell'ultima fase della guerra che metta in relazione il dossier dei reperti, la topografia del territorio e le testimonianze delle fonti.

Obiettivi e impostazione della ricerca

L'obiettivo di questo progetto è **colmare questa lacuna** attraverso una monografia che restituisca, se così si può dire, le nuove scoperte all'intero conflitto romano-punico. Il volume sarà di taglio compatto: circa 180.000 battute complessive, corredato da una quindicina di carte a diversa scala.

Il primo passo sarà quello di fornire in due capitoli **un contesto alla fase finale del conflitto**, mostrandone le caratteristiche precipue rispetto alle fasi precedenti. L'evoluzione della guerra, che a partire dal *bouleversement* di Centuripe nel 263 aveva permesso a Roma di guadagnare, grazie al proprio *soft power*, un alleato dotato di tecnologia navale avanzata come Siracusa⁸, aveva portato Roma ad acquisire la

⁶ Royal, Tusa 2019. Sulle iscrizioni in essi contenuti cfr. Garbini 2019; Gnoli 2019; Prag 2019; Schmitz 2019.

⁷ I rostri finora ritrovati al largo delle Egadi apparirebbero secondo Murray 2019 a delle triremi. Tale convinzione si basa sul confronto con il rostro di Athlit (ritrovato al largo di Haifa), che Murray classifica come appartenente a una quadrireme attraverso confronti con rappresentazioni monumentali (scultoree e pittoriche) e con le tracce lasciate nella roccia dai rostri del monumento di Azio.

⁸ Vacanti 2012, 20-44; Vacanti 2024.

parità navale con Cartagine. L'apporto logistico degli alleati siciliani aveva d'altra parte consentito, nonostante il disastro della spedizione di Regolo, alla conquista della quasi totalità dell'Epicrazia cartaginese⁹, e alla presa di Panormo. Nel 249, al largo di Drepana, Cartagine, grazie a un nuovo tipo di nave, la quinquereme di tipo rodio, distrusse quasi totalmente la flotta romana riuscendo a riacquisire la superiorità navale¹⁰. La vittoria apre la nuova fase della guerra. È in questo nuovo contesto strategico, infatti, che va collocata la scelta di Amilcare Barca, nel 247, di installarsi sull'Heirkte (Monte Pellegrino, a Palermo) trasformandolo in sistema monte-fortezza-porto con protezioni naturali e una rotta d'altura che, via Ustica, apre verso il golfo di Napoli¹¹. La funzione era duplice: allentare la pressione su Lilibeo/Drepana, ultimi baluardi punici nell'isola, e praticare una vera *Ermattungstrategie*, con colpi mirati alle infrastrutture costiere, in particolare a Cuma, e più in generale lungo Campania, Locride e Bruzio¹². Non è però la reazione dei Romani, con assedi e attacchi ripetuti, a far perdere ad Amilcare il controllo della base. La scelta di Barca, nel 244, di lasciare l'Heirkte e stabilirsi ad Erice è infatti da connettere con la scelta romana di **attuare un'attività corsara contro le rotte cartaginesi**. Ciò rese il settore Eryx–Drepana–Lilybaeum il fulcro dell'attività bellica.

La ricerca proseguirà col terzo capitolo che provvederà all'analisi delle fonti storiografiche che non si limiti alla semplice acquisizione del dossier delle fonti ma attraverso una *Quellenforschung* che miri non alla costruzione di uno stemma delle fonti – operazione rischiosa quando pretenda di individuarle *nominatim* – ma a **rintracciarne l'orizzonte temporale e interpretativo delle tradizioni** per valutare l'attendibilità delle notizie. Questa operazione è di fondamentale importanza per il confronto successivo con i dati archeologici che emergono con le scoperte dei rostri.

Il passo successivo, nel quarto capitolo, sarà un'indagine puntuale della morfologia dell'area (piana di Trapani, Erice, Monte Cofano, Capo San Vito/Monte

⁹ Dudziński 2021.

¹⁰ Vacanti 2012; Vacanti 2024.

¹¹ Vacanti 2020b.

¹² Vacanti 2023.

Monaco) e la distanza dalle isole, allo scopo di chiarire la funzione di Erice come punto d'osservazione e di allerta. Verranno integrate le principali tracce archeologiche e di viabilità antica tra Erice, Drepana e Lilybaeum (fortificazioni, tratti murari, percorsi)¹³, per **elaborare con Qgis una carta di controllo del settore occidentale**, con i siti e gli accessi ordinati per l'uso nelle verifiche successive (intervisibilità, tempi di avviso, coerenza dei passaggi). In questo modo il capitolo restituirà un terreno leggibile per le mosse di Roma e di Cartagine, allo scopo di preparare il raccordo con le fonti e con il dossier dei rostri.

Si procederà dunque, nel quinto capitolo, alla ricostruzione tattico-operativa dell'arrivo e della permanenza di Amilcare a Erice fino alla vigilia delle Egadi, congiungendo dossier delle fonti e topografia del settore. Si assumerà come quadro di partenza la presa di Erice da parte di L. Giunio Pullo e la reazione di Cartalone, definendo lo stallo che segue su Drepana–Lilybaeum. Si verificherà il passaggio da Heirkte a Erice alla luce della guerra di corsa romana sulle rotte d'altura¹⁴, e si ricostruirà lo sbarco notturno sul versante utile e la presa della città, con il santuario in mano romana. Erice sarà letta come **sistema monte-fortezza-porto collegato a Drepana**: vedette, accessi, tempi di risposta. L'intervisibilità sarà calcolata non soltanto attraverso i mezzi della *viewshed analysis* forniti da Qgis ma applicando il raggio di visibilità dei vari mezzi di segnalazione in uso durante la prima punica. L'esito atteso è la definizione di Erice come nodo tattico dentro il quadrilatero Eryx–Drepana–Aegates–Lilybaeum, in preparazione del raccordo con i rostri e della lettura dello scontro del 241.

Nel sesto capitolo si procederà a un confronto critico tra i rostri delle Egadi e il racconto delle fonti, verificando la tenuta dell'ipotesi di Murray e di **possibili alternative tecniche**. La classificazione del rostro di Athilt — su cui si basa la proposta di Murray per le Egadi — dipende da confronti con rappresentazioni monumentali e introduce un elemento di incertezza metodologica che richiede

¹³ Filippi 1998; Filippi 2003; Filippi 2006; Mirto 2021, De Vincenzo 2012; Purpura 1985, Oliva 2015.

¹⁴ Cfr. Arnaud 2020².

verifica. Le misure disponibili dei rostri delle Egadi (lunghezze utili, pesi, sezioni) saranno esaminate sistematicamente per verificare la loro compatibilità con diverse classi navali: triremi (ipotesi Murray), quadriremi, e quinqueremi di tipo rodio. Quest'ultima famiglia tecnica — attestata dalle fonti e caratterizzata da scafo più stretto, prua più bassa sull'acqua, maggiore prontezza di manovra e soluzioni di remeggio che spiegano i risultati di Drepana nel 249¹⁵ — merita una **verifica specifica alla luce dei materiali ritrovati**, considerando anche la possibile adozione romana di tale tecnologia tramite il *know-how* siracusano¹⁶.

La verifica procederà su tre livelli integrati:

- a) Parametri dimensionali: larghezza del corso robusto, rapporti geometrici, deformazioni d'urto, altezze di prua rispetto alla linea di galleggiamento;
- b) Coerenza tattica: funzione del rostro in relazione alle manovre navali attestabili e alla morfologia del settore operativo;
- c) Compatibilità documentaria: confronto con le testimonianze delle fonti su composizione delle flotte e tecnologie navali.

L'obiettivo è definire quale classe navale (o quale combinazione) concili meglio evidenza materiale, fonti antiche e dinamiche operative dello scontro del 241. Carte a più scale, elaborate con QGIS, serviranno a fissare **scenari operativi coerenti con le fonti**, considerando la possibile presenza di triremi, quadriremi e unità di profilo rodio nel settore Eryx–Drepana–Aegates–Lilybaeum.

Il settimo capitolo affronterà gli aspetti operativi della battaglia alla luce dei capitoli precedenti, inquadrando il ruolo di disturbo delle navi corsare nei mesi antecedenti e l'effetto sul ritmo dei rifornimenti. Esso esaminerà la costruzione della nuova flotta romana come **momento di rottura**, con l'addestramento degli equipaggi in loco, tenendo conto dei venti e delle correnti per spiegare scelte di rotta e tempi dell'ingaggio. Si ricostruiranno le manovre in mare delle due flotte mettendo in rapporto la composizione delle navi e l'ordine di marcia, così da restituire un **quadro**

¹⁵ Vacanti 2012; Vacanti 2024.

¹⁶ Vacanti 2012, 70-75; 98-100.

tattico-operativo capace di chiarire l'esito strategico, che sarà trattato nell'ottavo capitolo insieme alle ragioni della richiesta di pace punica e alle conseguenze macrostrategiche della fine della guerra per Roma e per Cartagine.

Il nono capitolo si occuperà infine della **ricezione storica e culturale** della battaglia dapprima nel mondo antico, seguendo la memoria romana (da Polibio a Livio, fino agli epitomatori tardi) e le sue **riscritture morali e politiche**; poi in età moderna e contemporanea, tra erudizione antiquaria e storiografia. Verranno messi in rilievo anche aspetti legati alla retorica nazionalistica e fascista, agli usi pubblici, alle appropriazioni locali e nazionali, e infine all'impatto delle scoperte recenti dei rostri sulla narrazione corrente, per mostrare come la battaglia delle Egadi sia stato compresa, celebrato o piegato a fini diversi nel tempo.

Il progetto si colloca negli ambiti tematici indicati dal bando, in particolare nei punti a) Italia nel mondo antico: politica, culture, società, e) forme di mobilità nel Mediterraneo antico, e c) storia della storiografia sul mondo antico in Italia e in Europa. L'ultima fase della prima guerra punica verrà infatti analizzata nella sua dimensione operativa, navale e strategica, integrando rotte, corridoi marittimi e tradizioni storiografiche.

Metodi

La ricerca combinerà cinque assi metodologici principali.

1. Analisi delle fonti e *Quellenforschung*

Le testimonianze storiografiche relative alla fase finale della prima guerra punica saranno analizzate attraverso una ricognizione sistematica delle tradizioni conservate in Polibio, Diodoro, Livio e negli epitomatori tardi. Il metodo non mira alla ricostruzione di uno stemma rigido, ma a individuare l'orizzonte cronologico e interpretativo delle singole tradizioni, distinguendo i **livelli narrativi, politici e morali attraverso cui gli eventi furono filtrati**¹⁷. L'esito atteso è la costruzione di

¹⁷ Una prima analisi in tal senso, relativamente alle differenti tradizioni storiografiche sul furto di tecnologie navali durante la prima punica, è in Vacanti cds.

una base documentaria affidabile per il confronto con i dati archeologici e topografici.

2. Archeologia navale e dati archeometrici

I rostri rinvenuti al largo delle Egadi verranno esaminati attraverso i parametri tecnici oggi disponibili (lunghezze utili, pesi, geometrie, deformazioni d'urto), verificando la tenuta delle ipotesi correnti sulla classe navale coinvolta. Il modello proposto da W. M. Murray sarà assunto come ipotesi di lavoro e sottoposto a verifica attraverso confronti interni al dossier e possibili alternative tecniche (triremi, quadriremi, quinqueremi di tipo “rodio”)¹⁸. L'obiettivo è definire la classe navale plausibile, la sua coerenza tattica e la compatibilità con i tempi e le modalità dello scontro del 241. La verifica procederà attraverso l'incrocio sistematico di parametri dimensionali, coerenza tattica e compatibilità con le fonti, lasciando che sia l'evidenza integrata a indicare la soluzione più solida. Le quinqueremi di tipo rodio saranno esaminate come possibilità tecnica documentata dalle fonti, senza presupporre la loro presenza, ma verificandone la **compatibilità materiale e operativa con i rostri ritrovati** e con le dinamiche dello scontro.

3. Analisi topografica e strumenti digitali (Qgis)

La morfologia del settore Erice–Drepana–Lilybaeum–Egadi sarà studiata attraverso dati altimetrici e cartografici elaborati in Qgis. L'analisi cartografica, inclusiva di *viewshed analysis*, si baserà su una consolidata esperienza pregressa nella cartografia storica e geopolitica del Mediterraneo in età repubblicana¹⁹.

Verranno prodotte carte tematiche a più scale per verificare:

- intervisibilità dei punti di osservazione;
- tempi di allerta con diversi sistemi di segnalazione²⁰;
- percorsi terrestri e costieri utili alla logistica romana e cartaginese.

¹⁸ Sulle varie tipologie navali si veda ad es. ora Medas 2024, 38-65.

¹⁹ Si veda in particolare, per la metodologia di analisi spaziale e la produzione cartografica in ambito geopolitico, Vacanti 2016; Vacanti 2020c.

²⁰ La modellizzazione del raggio di visibilità si baserà su uno studio specifico da me sviluppato, e in fase avanzata di revisione, sul tema dei sistemi di segnalazione cartaginesi.

L'esito è la **ricostruzione del “quadrilatero operativo”** entro cui si inserisce la battaglia, con una lettura integrata di topografia, mobilità e tattiche navali.

4. Ricostruzione tattico-operativa e sintesi macrostrategica

L'incrocio dei tre assi precedenti permetterà di ricostruire la sequenza operativa dall'arrivo di Amilcare a Erice fino alle Egadi: installazione di Heirkte, conflitto sulla rotta d'altura, stallo Drepana–Erice, guerra di corsa romana, composizione delle due flotte, addestramento romano in loco, scelta delle rotte e tempi dell'ingaggio. Il confronto fra tattica, strategia e quadro macrostrategico consentirà di spiegare l'**esito del conflitto e la rapidità del negoziato** che lo seguì.

5. Sopralluoghi e studio diretto dei materiali

Oltre al lavoro su fonti, dati archeologici e cartografia digitale, la ricerca prevede una serie di **sopralluoghi nei luoghi della battaglia** e nei principali poli espositivi dei rostri. Sono programmate visite a Erice, a Trapani, a Marsala e alle Egadi (Favignana, Marettimo e Levanzo), con l'obiettivo di verificare sul terreno la coerenza fra morfologia, linee di costa e ipotesi operative elaborate tramite Qgis. Parallelamente, lo studio diretto dei rostri esposti presso lo Stabilimento Florio di Favignana, il Museo Pepoli di Trapani, il Museo Lilibeo-Marsala e la Soprintendenza del Mare di Palermo consentirà di integrare le misure e la documentazione tecnica disponibili con osservazioni autoptiche, rafforzando il legame fra ricostruzione navale, scenario tattico e topografia storica del settore.

Piano di lavoro

Mesi	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
Attività												
Aggiornamento e sistematizzazione della bibliografia su Egadi, rostri, navi ellenistiche, topografia storica del settore occidentale siciliano. Redazione dei capitoli di inquadramento 1-2												
Avvio della <i>Quellenforschung</i> e analisi delle tradizioni, differenze fra filoni polibiano–annalistico–filiniano. Redazione del capitolo 3.												
Redazione del capitolo 4, con produzione delle carte di base in Qgis.												
Ricostruzione tattico-operativa della fase di Amilcare a Erice e redazione del cap. 5. Relazione intermedia per il tutor.												
Analisi tecnica dei rostri, con verifica delle ipotesi sulla classe navale e sopralluoghi a Erice, Trapani, Favignana e Marsala. Redazione del cap. 6												
Redazione dei capitoli 7-8 sulla battaglia delle Egadi, sull'esito strategico del conflitto e sulle conseguenze macrostrategiche per Roma e Cartagine												
Redazione del capitolo 9 sulla ricezione antica, moderna e contemporanea della battaglia. Relazione finale.												

La fase iniziale della ricerca sarà facilitata dalla familiarità già acquisita dal candidato con il contesto storico, le fonti e la topografia della Sicilia occidentale, che permetterà di procedere con rapidità alla definizione dei capitoli introduttivi e all'organizzazione

del materiale in vista della sintesi finale. Nel corso dei dodici mesi la ricerca seguirà una progressione articolata in tre fasi.

Nei **primi tre mesi** saranno messi a punto la base documentaria e i capitoli di inquadramento (1–3). La **fase centrale**, tra il quarto e l’ottavo mese, sarà dedicata alla costruzione delle carte in QGIS, alla ricostruzione tattico-operativa della fase Amilcare a Erice e all’analisi tecnica dei rostri, con sopralluoghi nei luoghi e nei musei interessati. Gli **ultimi quattro mesi** saranno riservati alla redazione dei capitoli sulla battaglia e sulle sue conseguenze (7–8), al capitolo di ricezione (9) e alla stesura della relazione finale prevista dal bando.

Risultati attesi

La ricerca produrrà:

- una ricostruzione operativa integrata della fase 249–241 a.C. che unisca fonti, rostri e topografia;
- una **revisione critica dell’interpretazione tradizionale** della classe navale impiegata alle Egadi;
- una nuova lettura del settore Erice–Drepana–Egadi come quadrilatero operativo dotato di logiche proprie;
- una monografia di circa 180.000 battute pronta per la pubblicazione.

La ricerca sarà integralmente redatta entro i dodici mesi previsti dal progetto: al termine delle attività, seguirà soltanto la normale fase di revisione formale e redazionale necessaria alla pubblicazione presso un editore scientifico.

Impatto

La ricerca potrebbe contribuire in modo significativo alla comprensione della prima guerra punica, chiarendo la natura integrata tra strategie terrestri, scelte navali, logistica insulare e controllo dei corridoi marittimi. Potrebbe mostrare come la

battaglia delle Egadi **non debba essere letta isolatamente**, ma come esito di un sistema operativo coerente, costruito nel corso degli anni precedenti.

La monografia, di taglio compatto ma specialistico, integrerebbe una quindicina di carte tematiche a diversa scala, volte a chiarire i nodi topografici, le rotte e le condizioni operative discusse nel testo. L'apparato cartografico contribuirebbe così a rendere più agevole la lettura e l'uso del volume, senza attenuarne il rigore dell'argomentazione storico-critica.

Per il candidato, il lavoro consoliderebbe un settore di specializzazione già riconosciuto — storia militare e geopolitica del Mediterraneo occidentale — attraverso un risultato organico, metodologicamente solido e immediatamente **spendibile in ambito accademico** nazionale e internazionale.

Abbreviazioni bibliografiche

Arnaud P. 2020², *Les Routes de la navigation antique*, Arles

Bellomo M. 2019, *Il comando militare a Roma nell'età delle guerre puniche (264–201 a. C.)*, Stuttgart

Bleckmann B. 2002, *Die römische Nobilität im Ersten Punischen Krieg*, Berlin.

Brizzi G. 2005, “Cartagine e Roma: dall'intesa al confronto”, in C. Bearzot et al. (eds.), *L'equilibrio internazionale dagli antichi ai moderni*, Milano 2005, 29-57.

De Nardis M., Abbamonte G. 2019, “L'alterna fortuna storica del console Gaio Lutazio Catulo”, in V. Lucherini, Squillante M., *La memoria post mortem dall'Antichità al Medioevo*, Roma, 43-68

De Vincenzo S. 2012, *Tra Cartagine e Roma: I centri urbani dell'eparchia punica di Sicilia tra VI e I sec. a.C.*, Boston.

Dudziński A. 2021, “Epikrateia, Eparchia and a Description of the Carthaginian Presence in Sicily”, in *Philologia Classica* 16, 1, 4-17

Eckstein A. M. 1987, *Senate and General: Individual Decision Making and Roman Foreign Relations, 264- 194 B.C.*, Berkeley - Los Angeles – London.

- Eckstein A. M. 2006, *Mediterranean Anarchy, Interstate War and the Rise of Rome*, Berkeley - Los Angeles – London.
- Éspada Rodríguez J. 2013, *Los dos primeros tratados romano-cartagineses: Análisis historiográfico y contexto histórico*, Barcelona.
- Filippi A. 1998 “Le fortificazioni militari sul monte Erice durante la prima guerra punica”, in *SicA* 31, 165-184.
- Filippi A. 2003, “Indagini topografiche nel territorio di Erice e Trapani”, in *Atti delle Quarte giornate internazionali di studi sull’area elima*, Pisa, 497-506.
- Filippi A. 2006, “La prima guerra punica. Insediamenti fortificati sul Monte Erice, Monte Cofano e nell’isola di Marettimo”, in *Atti delle Quinte giornate internazionali di studi sull’area elima*, Pisa, 307-313.
- Garbini G. 2019, “The Punic inscription”, in Royal J. G., Tusa S. (eds.) 2019, *The Site of the Battle of the Aegates Islands at the End of the First Punic War*, Roma – Bristol, 112-118
- Gnoli T. 2019, “The rams from the Aegates Islands: further considerations”, in Royal J. G., Tusa S. (eds.) 2019, *The Site of the Battle of the Aegates Islands at the End of the First Punic War*, Roma – Bristol, 106-112
- Hinard F. 2000, “À Rome, pendant la guerre de Sicilie (264-241 a.C.)”, in *RSA* 30, 73-89.
- Hoyos B. D. 1989, “A Forgotten Roman Historian: L. Arruntius and the ‘True’ Causes of the First Punic War”, in *Antichthon* 23, 51-66.
- Hoyos B. D. 1998, *Unplanned Wars: The Origins of the First and Second Punic Wars*, Berlin - New York: De Gruyter.
- Hoyos B. D. 2011, “The Outbreak of War”, in B. D. Hoyos (ed.), *A Companion to the Punic Wars*, Malden, 131-148.
- Huss W. 1985, *Geschichte der Karthager*, München.
- Lazenby J. F. 1996, *The First Punic War*, London.
- Le Bohec Y. 1996, *Histoire militaire des guerres puniques*, Monaco.
- Le Bohec Y. 2001, “Géostratégie de la première guerre punique”, in Y. Le Bohec (ed.), *La première guerre punique. Autour de l’oeuvre de M.H. Fantar*, Lyon, 107-118.
- Loreto 1995-1996, “Sui trattati romano-cartaginesi”, in *BIDR* 98-99, 779-821

- Loreto 2001, “La convenienza di perdere una guerra. La continuità della grande strategia cartaginese, 290–238/7 a.C.”, in Y. Le Bohec (ed.), *La première guerre punique. Autour de l’oeuvre de M.H. Fantar*, Lyon, 39-105.
- Loreto 2007, *La grande strategia di Roma nell’età della prima guerra punica (ca. 273–ca. 229 a.C.). L’inizio di un paradosso*, Napoli.
- Marino R. 1996, “Bellum iustum tra finzione storiografica e realtà politica. Il caso della Prima Punica”, in *Kokalos* 42, 365-372.
- Medas S. 2024, *Archeologia della navigazione. Il Mediterraneo antico*, Roma
- Mirto V. 2021, “Il paesaggio fortificato di monte Erice ed il controllo militare della costa trapanese tra età classica ed età ellenistica”, in *Cronache di Archeologia*, 40, 219-256.
- Murray W. M. 2019, “The Ship Class of the Egadi Rams and Polybius’ Account of the First Punic War”, in J. G. Royal, S. Tusa (eds.), *The Site of the Battle of the Aegates Islands*, Roma-Bristol, 31-42.
- Oliva M. 2015, “Ricognizione topografica nella penisola di San Vito Lo Capo”, in *JAT* 25, 115-136.
- Pinzone A. 1983 , *Storia ed etica in Polibio. Ricerche sull’archeologia della prima punica*, Messina
- Prag J. R. W. 2019, “Bronze rostra: the Latin inscriptions”, in Royal J. G., Tusa S. (eds.) 2019, *The Site of the Battle of the Aegates Islands at the End of the First Punic War*, Roma – Bristol, 77-105
- Purpura G. 1985, “Pesca e stabilimenti antichi per la lavorazione del pesce in Sicilia: II – Isola delle Femmine (Palermo), Punta Molinazzo (Punta Rais), Tonnara del Cofano (Trapani), S. Nicola (Favignana)”, in *SicA* 57-58, 59-86.
- Royal J. G., Tusa S. (eds.) 2019, *The Site of the Battle of the Aegates Islands at the End of the First Punic War*, Roma – Bristol.
- Russo F. 2010, “Il concetto di Italia nelle relazioni di Roma con Cartagine e Pirro”, in *Historia* 59, 74-105.
- Scardigli B. 1991, *I Trattati romano-cartaginesi*, Pisa
- Schmitz P. C. 2019, “Egadi ram no. 3: proposed Punic text and translation”, in Royal J. G., Tusa S. (eds.) 2019, *The Site of the Battle of the Aegates Islands at the End of the First Punic War*, Roma – Bristol, 119-124

- Vacanti C. 2012, *Guerra per la Sicilia e guerra della Sicilia. Il ruolo delle città siciliane nel primo conflitto romano-punico*, Napoli
- Vacanti C. 2016, “Per un atlante geopolitico della Repubblica romana. Italia e Magna Grecia tra II sannitica e I punica”, in *IncidAntico* 14, 2, 2016, 263-293
- Vacanti C. 2019, “Trattati/ritratti. Prospettiva romana e prassi internazionale nei primi due trattati tra Roma e Cartagine”, in *IncidAntico* 17, 169-198.
- Vacanti C. 2020a, “Per una palingenesi del primo trattato romano-punico”, in *Quaderni Lupiensi di Storia e Diritto* 10, 41-98.
- Vacanti C. 2020b “Operazione Heirkte. Monte Pellegrino e la campagna di Amilcare Barca in Sicilia (247-244 a.C.)”, in *Nuova Antologia Militare* 1, 2, 31-69
- Vacanti C. 2020c, “Roman fears, the Punic way and the Sicilian contribution: the war for Sicily in its first stages (264-263 BC)”, in M. Jonasch (ed.), *The fight for Greek Sicily: Society, Politics, and Landscape*, Oxford & Philadelphia: Oxbow 2020, 297-326.
- Vacanti C. 2023, “Sciacquarsi le mani nel mare. Flussi commerciali tra Sicilia e Campania e le razzie di Amilcare Barca durante la I Punica”, in A. Manni, G. D. Merola (eds.), *Atelier. Organizzazione produttiva e rapporti commerciali nel mondo romano*, Napoli, 151-167.
- Vacanti C. 2024, “Kind of Strategy: Carthage Facing Roman Soft Power during the First Punic War”, in J. Black (ed.), *The Practice of Strategy from Ancient Times to Today*, Roma, 87-106.
- Vacanti C. cds, “L’arte di copiare. Furti di tecnologia navale (e autorappresentazioni) durante la prima guerra punica”, in M. Balbo, M. Bellomo, F. Biglino, *L’esercito romano in età repubblicana*, Roma
- Zambon E. 2008, *Tradition and Innovation: Sicily between Hellenism and Rome*, Stuttgart.

Paola Salvatori

Scuola Normale Superiore

Il Natale di Roma: storia del 21 aprile (1871-1945)

Il 21 aprile del 1941, la prima pagina del «Corriere della Sera» fu quasi totalmente dedicata all'imminente capitolazione della Grecia. Tra i vari articoli che esaltavano l'apporto italiano a una disfatta determinata soprattutto dall'esercito tedesco, spiccava uno firmato dal germanista e filologo Guido Manacorda¹, intitolato *21 aprile. Lo spirito di Roma*. L'occasione era perfetta per celebrare il carattere marziale dell'antica Roma e per ricordare come essa avesse costruito la propria potenza sulla virtù della disciplina, grazie alla quale era riuscita a volgere anche le sconfitte più crude in occasioni di progresso spirituale, di trionfo politico, di espansione territoriale:

Grande, incomparabile guerriera Roma, certamente. Ma proprio per questo, non davvero la mai saziata dilettante di stragi e di carnai umani, che potrebbe ancora apparire da tanti passi cosiddetti scelti, che vanno per le mani dei ragazzi delle nostre scuole. Guerriera nell'organismo saldo, agile, perfetto della sua legione antica; nella severità inflessibile della sua disciplina, se pure egualmente pronta e giusta nel premiare come nel punire; nell'azione, a seconda della necessità, ora cauta ed ora travolgente dei suoi capi; nel valore e nella tenacia dei suoi gregari. E gli uni e gli altri, finché la città non ebbe a

¹ Per un primo inquadramento bibliografico della vita e dell'opera di Guido Manacorda e dei rapporti che egli intrattenne con il regime fascista, cfr. Benedetta Garzarelli, *Manacorda, Guido*, s.v. in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 68, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2007, pp. 404-407.

soffrire dei perniciosi effetti di popoli vinti e incorporati e non s'afflosciò e corruppe sotto il peso e la mollezza della propria stessa opulenza, invitti così nella buona come nell'avversa fortuna.

Perché se Roma estese e mantenne per secoli il proprio impero fin quasi agli estremi limiti dell'*ecumene*, non fu soltanto, bisogna pur dirlo, per lo splendore senza eguali delle vittorie, ma anche per la costanza indomita delle tollerate sconfitte: *agere et pati*. Senza codesto inaudito imperterrito «patire», dalla spada di Brenno gettata sulle bilance false, alle forche caudine dei Sanniti, alle sanguinose vittorie e immani scorrerie di Annibale fino alle porte dell'Urbe, difficilmente i *veni, vidi, vici* fulminei dei tempi cesarei sarebbero mai diventati realtà².

Proprio attorno al concetto di «disciplina» era d'altro canto iniziata la storia ufficiale del fascismo. Quella parola era infatti comparsa già nel primo capoverso del Programma del PNF del 1921 che, sotto il titolo *Fondamenti*, così recitava: «Il Fascismo è costituito in Partito politico per rinsaldare la sua disciplina e per individuare il suo “credo”»³. Su di essa lo stesso Mussolini aveva costruito un celebre passaggio di un articolo pubblicato sul «Popolo d'Italia» il 21 aprile del 1922 quando, celebrando insieme il Natale di Roma e la «giornata del fascismo», ancora prima della presa del potere serrò un vincolo indissolubile tra la storia romana e la rivoluzione fascista:

Roma è il nostro punto di partenza e di riferimento; è il nostro simbolo o, se si vuole, il nostro mito. Noi sogniamo l'Italia romana, cioè saggia e forte, disciplinata e imperiale.

² Guido Manacorda, *21 aprile. Lo spirito di Roma*, in «Corriere della Sera», 21 aprile 1941, p. 1. Il titolo principale, che a grandi caratteri occupava l'intera parte superiore della prima pagina, così recitava: *450 velivoli bombardano e mitragliano i greci che ripiegano sotto l'urto inesorabile delle nostre Armate*; un secondo più piccolo (*Tempesta di fuoco sulle truppe nemiche in ritirata*) introduceva un pezzo a due colonne nel quale si elogiava il ruolo dell'aviazione e della fanteria italiana negli ultimi attacchi in corso; solo un articolo era dedicato al determinante intervento tedesco (*I Tedeschi continuano l'avanzata spingendo gli anglo-greci verso il mare*).

³ Citato p.es. in Renzo De Felice, *Mussolini il fascista*, I. *La conquista del potere. 1921-1925*, Torino, Einaudi, 1966, p. 756.

Molto di quel che fu lo spirito immortale di Roma risorge nel fascismo: romano è il Littorio, romana è la nostra organizzazione di combattimento, romano è il nostro orgoglio e il nostro coraggio: «*Civis romanus sum*»⁴.

Dopo la Marcia su Roma, l'ideologia e la propaganda fascista assunsero sempre più l'antichità romana come un importante punto di riferimento sul quale costruire la rivoluzione antropologica del regime. È noto che il mito della romanità ebbe un ruolo centrale nell'apparato non solo simbolico fascista, costituendo per oltre vent'anni uno dei motori politico-esortativi più efficaci e pervasivi, invadendo le parole scritte di libri e di giornali e quelle dette di discorsi pubblici e ufficiali, occupando largamente le illustrazioni popolari e le rappresentazioni artistiche più auliche, ispirando sovrapposizioni di date, di scelte urbanistiche, di ambizioni imperiali fino all'identificazione – non solo iconografica – della figura di Mussolini con quella degli antichi padri romani⁵. Fu in questo contesto che intellettuali ed esponenti del regime presentarono il concetto di «disciplina» come un'attitudine nodale del carattere dell'italiano nuovo. Da essa sarebbe derivato un altro attributo che pareva finalmente imporsi

⁴ Benito Mussolini, *Passato e avvenire*, in «Il Popolo d'Italia», 21 aprile 1922, in *Opera Omnia di Benito Mussolini*, a cura di Edoardo e Duilio Susmel, Firenze, La Fenice, 1956, pp. 160-161.

⁵ Sul mito fascista della romanità, in una ormai ampia – e non sempre valida – bibliografia, cfr. soprattutto Andrea Giardina, *Ritorno al futuro: la romanità fascista*, in Andrea Giardina, André Vauchez, *Il mito di Roma. Da Carlo Magno a Mussolini*, Laterza, Roma-Bari 2000, pp. 212-296; Andrea Giardina, *Archeologia*, s.v. in *Dizionario del fascismo*, a cura di Victoria de Grazia, Sergio Luzzatto, I, Torino, Einaudi, 2002, pp. 86-90; Joshua Arthurs, *Excavating Modernity: the Roman Past in Fascist Italy*, London-Ithaca, Cornell University Press, 2012; Paola S. Salvatori, 2014, *Fascismo e romanità*, in «Studi Storici», 1, 2014, pp. 227-239; Ead., *Mussolini e la storia. Dal socialismo al fascismo (1900-1922)*, Roma, Viella, 2016, pp. 19-70; «*Noi figli di Roma*». *Fascismo e mito della romanità*, a cura di Elvira Migliario, Gianni Santucci, Milano, Le Monnier, 2022; *Costruire la nuova Italia. Miti di Roma e fascismo*, a cura di Fabrizio Oppedisano, Paola S. Salvatori, Federico Santangelo, Roma, Viella, 2023; *Augusto e il fascismo: studi intorno al bimillenario del 1937-1938*, a cura di Massimiliano Ghilardi e Laura Mecella, Città di Castello, LuoghiInteriori, 2023.

nell'Italia mussoliniana dopo il languore che per troppo tempo aveva prostrato l'Italia liberale, quello della «potenza»:

La virtù della disciplina – ritenuta l'unica cura efficace per un paese come l'Italia, che Mussolini definiva «anarcoide nelle tendenze e negli spiriti» – tipica delle camicie nere, avrebbe dovuto propagarsi a tutto il popolo italiano, ristabilendo l'ordine interno e ponendosi al tempo stesso come fattore di potenza esterna. [...] Disciplina e potenza erano i valori essenziali della romanità riproposta dai fascisti a tutti gli italiani: ma la prima era il presupposto della seconda, perché senza una ferrea disciplina qualsiasi aspirazione all'impero sarebbe stata velleitaria, come insegnavano i fallimenti africani dei governi liberali⁶.

Quando il 21 aprile del 1941 Manacorda rimarcava il ruolo di alcune antiche disfatte come indispensabili premesse a successivi trionfi, si lasciava evidentemente condizionare dalla contingente situazione bellica dell'Italia mussoliniana. Quel 21 aprile, che avrebbe segnato la resa della Grecia alla Germania (l'armistizio con l'Italia sarebbe stato firmato due giorni dopo), giungeva infatti dopo mesi in cui il morale delle truppe italiane era stato pressoché ininterrottamente sfibrato dalla strenua resistenza greca, in particolare con il mese di marzo che aveva registrato il numero massimo di perdite nell'esercito regio. Secondo Roberto Farinacci, inviato in Albania come ispettore generale della milizia, la situazione somigliava «a quella verificatasi alla fine della Prima guerra mondiale, quando inglesi e francesi attendevano solo l'intervento americano per vincere la guerra»⁷. Anche sotto la lente delle convulse settimane vissute nei Balcani, dunque, l'esempio dell'antica Roma costituiva un baluardo ideale sul quale ancorare le ulteriori speranze, ancora mascherate da prospettive non solo

⁶ Giardina, *Ritorno al futuro: la romanità fascista*, cit., p. 218.

⁷ Paolo Fonzi, *Fame di guerra. L'occupazione italiana della Grecia (1941-43)*, Roma, Carocci, 2019, p. 28.

belliche, dell'Italia fascista. Così Manacorda citava, pur con una inesattezza, il motto stoico del filosofo greco Epitteto (*abstine substine*), per risvegliare la reazione spirituale degli italiani in patria e accompagnare l'auspicata definitiva reazione militare dell'esercito in Grecia:

D'altra parte: mai guerra per la guerra, intesa come puro bel gesto o come diletta avventura. Sempre invece, guerra ad uno scopo ben chiaro e definito, sottoposto a misura di ragione umana ed a consenso di volontà divina. Perché in realtà nulla il Romano agisce, che non ritenga conforme a quel trascendente volere. [...] non è pericolo o sofferenza ch'egli non affronti fino alla suprema *devotio*; conscio che solo il dolore e la prova vittoriosamente sostenuti, non certo il facile comodo, e tanto meno il disgregatore piacere, riescono a durevolmente costruire. [...] solo dal *sustine et abstine*, voglio dire dal grembo della sofferenza e della rinunzia, balzano le vittorie costruttrici d'impero⁸.

L'anno successivo, il 21 aprile sarebbe stato celebrato soprattutto nella sua accezione di Festa del lavoro, che dalla primavera del 1923 era stata separata dal 1° maggio e associata proprio alla giornata del 21 aprile⁹: il perdurare della guerra marcò infatti un evidente scarto nelle modalità narrative con cui sui giornali si omaggiò il Natale di Roma. Così, nel 1942 tra i vari articoli che nelle prime pagine dei giornali erano dedicati ai bombardamenti in corso e al compleanno di Adolf Hitler, sul «Corriere della Sera» un pezzo non firmato ricordava ai lettori il senso di quella giornata. Già dal titolo (*L'Italia al lavoro per la vittoria celebra con le opere il Natale di Roma. XXI aprile*) si accentuò il collegamento tra i due significati della data e gli eventi bellici in atto, creando un percorso teleologico che partendo dalla storia romana passava per le origini del fascismo e confluiva

⁸ Manacorda, *21 aprile. Lo spirito di Roma*, in «Corriere della Sera», 21 aprile 1941, p. 1, cit.

⁹ Cfr. Regio Decreto Legge numero 833 del 19 aprile 1923, in *Gazzetta ufficiale*, 20 aprile 1923, p. 3190.

nell'evoluzione ormai esclusivamente bellica del regime: «Per la seconda volta l'Italia commemora la data gloriosa del Natale di Roma durante il corso della guerra mondiale alla quale essa vigorosamente partecipa. E per la seconda volta questa coincidenza di fatti fa riflettere alla più profonda coincidenza di idee, che passa fra la guerra da noi combattuta e la grande Festa nazionale del lavoro»¹⁰. La guerra che il pPaese stava combattendo da quasi due anni era presentata come l'occasione necessaria per l'ampliamento del perimetro geografico – e con esso del bacino produttivo – a cui l'Italia fascista aveva diritto. Una remota e rinnovata eco pascoliana vivificava la vecchia propaganda già dell'Italia liberale che, in nome dell'antica Roma, rivendicava l'urgenza nazionale di espandere oltre i propri confini l'ambizione al godimento del lavoro¹¹. Così, l'autore del pezzo scriveva:

Questa nostra guerra che cos'è infatti se non un'affermazione categorica del nostro diritto al lavoro; se non un mezzo violento e necessario per conquistare quello spazio nel mondo ch'è condizione *sine qua non* per un lavoro decoroso e proficuo? [...] Ben a ragione l'Italia fascista celebra con intimo orgoglio, oggi, la Festa del lavoro; e ben a ragione sente oggi più viva che mai la certezza della vittoria. L'Italia sa di non avere aspirazioni illegittime, egoistiche, vessatorie; il suo imperialismo [...] è in gran parte di carattere spirituale, e per l'altra parte è suggerito, anzi imposto, dai suoi bisogni, appunto, di popolo eminentemente lavoratore e demograficamente fecondo. [...] dalla percentuale della natalità si giudica la sanità fisica e morale di un popolo. Ma questo irresistibile accrescimento, mentre ci costringe a raddoppiare le nostre energie di lavoro, ci suggerisce anche di ampliare il quadro geografico ed economico in cui la nostra attività si svolge.

Ventun aprile. Mitica e mistica data di sapore romano e italico, di significato antico e attuale. Non senza alto concetto volle il Duce che la Festa del lavoro, sottratta alle

¹⁰ *L'Italia al lavoro per la vittoria celebra con le opere il Natale di Roma. XXI aprile*, in «Corriere della Sera», 21 aprile 1942, p. 1.

¹¹ Salvatori, *Mussolini e la storia. Dal socialismo al fascismo (1900-1922)*, cit., pp. 45-49.

convenzioni dell'internazionalismo sovversivo e distruttore, fosse stabilita per il ventun aprile, data della fondazione di Roma. [...] Il nostro XXI aprile di guerra ha questo significato e contiene questo auspicio¹².

Nello stesso 21 aprile del 1942, anche sulla prima pagina del «Popolo d'Italia» si celebrò in special modo la Carta del Lavoro, della quale furono citati alcuni passaggi particolarmente significativi con un'insistente sovrapposizione tra la figura dell'operaio e quella del soldato, entrambi «accomunati nella marcia irresistibile verso la vittoria»¹³. In un articolo non firmato e intitolato semplicemente *XXI aprile*, fu evidenziato il doppio significato di quella data valorizzando l'importanza della nascita di Roma con un evidente sbilanciamento a favore della celebrazione della Festa del Lavoro. Una inclinazione che sarebbe stata ancora più lampante l'anno successivo, quando l'avvocato ed ex deputato Bruno Biagi firmò, ancora una volta sulla prima pagina del «Corriere della Sera», un pezzo intitolato *Natale di Roma. Festa del lavoro*. Aperto con un accenno al «tempo di guerra» durante il quale si stava celebrando anche quel 21 aprile del 1943, l'articolo proseguiva con una riflessione sull'Italia che combatteva per l'affermazione del suo «diritto all'indipendenza economica e politica»; continuava con alcune osservazioni sul sistema corporativo che, nel contrasto tra capitalismo e comunismo, aveva «indicato una soluzione» che si ispirava «ai principî di cui Roma fu sempre maestra al mondo» e che rappresentava la «soluzione offerta da Mussolini agli italiani e al mondo, per creare nell'armonia e nell'ordine una nuova civiltà che al lavoro si intitola e si impronta». Dopo altri ragionamenti sull'esistenza di «molteplici categorie, professionali ed economiche, che lo Stato deve riconoscere ed inserire nella concreta realtà

¹² *L'Italia al lavoro per la vittoria celebra con le opere il Natale di Roma. XXI aprile*, in «Corriere della Sera», 21 aprile 1942, p. 1, cit.

¹³ *XXI aprile*, in «Il Popolo d'Italia», 21 aprile 1942, p. 1.

statale», Biagi dichiarava impossibile che, a conclusione del conflitto attuale, si potessero «truffare i combattenti» così come era avvenuto nel 1919, «anche e soprattutto perché nella lotta oggi tutti sono combattenti, da quelli che in terra, in mare e in cielo combattono, a quelli che in paese lavorano per le Forze armate, ai vecchi, alle donne e ai bambini esposti alle offese delle incursioni aeree». Soltanto due rapide frasi finali ridavano luce al significato originario della data del 21 aprile, che – dopo venti anni di centralità nel calendario reale, liturgico e simbolico dell'Italia fascista – era ormai sostanzialmente offuscato da altri contenuti, la cui prevalenza si era imposta per la pervasività del conflitto nella dimensione pubblica e privata degli italiani:

Roma significa idea di Stato popolare, diritto ed armonia, concezione cristiana della vita, ma anche civiltà del lavoro.

Tutta la civiltà europea e mondiale ha da Roma le sue regole ed il suo indirizzo per una missione attribuitale dal destino e resa più facile dalla sua posizione di equilibrio fra Oriente e Occidente, al centro del Mediterraneo, transito indispensabile per tutte le genti che nella idea di Roma si riconoscono e si ritrovano¹⁴.

Soltanto poche righe tentavano dunque di coprire la frana ormai irreversibile del regime con una patina di romanità, che ancora sembrava l'unica possibile fortificazione da opporre a un processo non più controllabile.

Questa vicenda aveva avuto origine, come è forse noto, già prima della marcia su Roma quando Mussolini, il 3 aprile del 1921, parlando a Bologna in occasione della cerimonia inaugurale del primo convegno dei Fasci dell'Emilia e della Romagna, annunciò di aver individuato una ricorrenza adatta a celebrare la «giornata fascista». Essa sarebbe coincisa con il Natale di Roma:

¹⁴ Bruno Biagi, *Natale di Roma. Festa del lavoro*, in «Corriere della Sera», 21 aprile 1943, p. 1.

Se i socialisti hanno il 1° maggio, se i popolari hanno il 15 maggio, se altri partiti di altro colore hanno altre giornate, noi fascisti ne avremo una: ed è il Natale di Roma, il 21 aprile. In quel giorno, noi, nel segno di Roma eterna, nel segno di quella città che ha dato due civiltà al mondo e darà la terza, noi ci riconosceremo e le legioni regionali sfileranno col nostro ordine, che non è militaresco e nemmeno tedesco, ma semplicemente romano¹⁵.

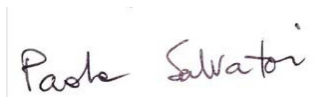
Dalla presa del potere da parte del fascismo alla caduta del regime, il Natale di Roma avrebbe rappresentato una eccezionale occasione propagandistica per confermare la capillare e pervasiva ramificazione del fascismo nelle vite pubbliche e private degli italiani, sia sul suolo italiano sia nei territori delle colonie. Ogni 21 aprile, grandi città e piccoli centri avrebbero visto inaugurazioni di case, di scuole, di uffici postali, di stazioni ferroviarie, di infrastrutture; aperture di scavi archeologici; inaugurazioni di monumenti e statue; pubblicazioni di libri e opuscoli; organizzazioni di conferenze e dibattiti pubblici. Per vent'anni esatti, Mussolini avrebbero utilizzato la memoria mitizzata della fondazione della città di Roma per celebrare la fondazione dell'Italia fascista.

Ma questa storia non nacque con il Ventennio. Fu infatti a partire dal 1849 che il 21 aprile offrì l'occasione per organizzare festeggiamenti, banchetti e manifestazioni durante le quali i romani potevano assistere alla valorizzazione della storia più risalente della propria città con implicazioni politiche a quel tempo davvero rivoluzionarie. A partire dal 1870, il Natale di Roma coincise

¹⁵ Benito Mussolini, discorso pronunciato a Bologna il 3 aprile 1921, in *Opera Omnia di Benito Mussolini*, a cura di Edoardo e Duilio Susmel, vol. XVI, La Fenice, Firenze 1955, p. 244.

con la valorizzazione del ruolo di Roma capitale – laica e antipapalina – del nuovo Stato unitario appena nato¹⁶.

Se si eccettua una pregevole pubblicazione uscita in occasione della mostra organizzata a Roma presso la Sala Gipsoteca del Vittoriano tra l'aprile e il maggio del 2009¹⁷, manca a oggi una storia del 21 aprile in età contemporanea, delle celebrazioni della festa (municipale, nazionale), dei suoi significati politici e simbolici, degli intrecci di storia locale (quella romana, appunto) e storie locali (i *vari 21 aprile* celebrati durante il Ventennio nelle città italiane), degli echi privati di una festività pubblica. In questo progetto di ricerca si intende quindi ricostruire per la prima volta una storia del Natale di Roma su territorio nazionale dal 21 aprile 1871 (il primo di Roma capitale) al 21 aprile 1945, attraverso documentazione archivistica (Archivio Centrale dello Stato, Archivio Storico Capitolino, Archivio di Stato di Roma e di altre città), fonti a stampa (quotidiani nazionali e locali, riviste illustrate), fonti personali (diari, quaderni scolastici, memorie personali), fonti iconografiche (Archivio Alinari, Archivio Storico Istituto Luce), fonti letterarie (rappresentazioni del Natale di Roma in romanzi, racconti, poesie). Lo scopo della è la pubblicazione di un corposo saggio su rivista o di un volume monografico.



¹⁶ Maria Elisa Tittoni, *La festa del 21 aprile tra cultura e politica*, in *La storia racconta il Natale di Roma*, a cura di Maria Elisa Tittoni, Alessandro Nicosia, Gangemi, Roma, 2009, pp. 35-36.

¹⁷ *La storia racconta il Natale di Roma*, cit.

Progetto bando prot. 521/2025

Nell'ambito del suo percorso formativo, la dott.ssa Valentina Vari collaborerà attivamente all'arricchimento di un congruo numero di testi e immagini di una delle cinque banche dati che aderiscono alla Federazione: EDB (EpigraphicDatabase Bari), EDH (Epigraphich Database Heidelberg), EDR (Epigraphic Database Roma), HEp (Hispania Epigraphica Online) e EDF (Epigraphic Database Roma), HEp (Hispania Epigraphica Online) e EDF (Epigraphic Database Falsae).

Opere originali bando prot.523/2025

Gazzoli Silvia

Marmoribus ornare. Il contributo dell'epigrafia allo studio della decorazione marmorea nelle città dell'Italia romana.

Il lavoro studia le testimonianze epigrafiche che attestano il finanziamento e la messa in opera di elementi di decorazione marmorea negli edifici pubblici o a fruizione pubblica delle città dell'Italia romana di età imperiale e tardo imperiale.

Sono presi in considerazione il lessico dell'epigrafia edilizia, le modalità con cui vengono descritti gli ornamenti, la definizione di marmi e pietre, l'entità e l'origine dei finanziamenti che hanno permesso la realizzazione dei vari interventi edilizi e la messa in opera delle decorazioni marmoree. Si sviluppano inoltre alcune considerazioni sulla decorazione marmorea nella documentazione epigrafica delle province occidentali.

Il volume è corredato dal catalogo del dossier delle iscrizioni relative alle Regiones I-X impiegate nello studio.

L'opera rappresenta il risultato di una ricerca originale e si contraddistingue per rigore metodologico e per la ricchezza della documentazione studiata. Si tratta di un lavoro maturo nell'impostazione che consegue risultati particolarmente convincenti.

Silvia Negro

Il demo di Halai Aixonides. Uno studio sulla vita demotica in Attica

Lo studio è incentrato sul demo di Halai Aixonides, appartenente alla tribù Kekropis e situato sulla costa occidentale dell'Attica, si inserisce in un filone affermatosi negli ultimi decenni, che ha visto la pubblicazione di ricerche dedicate a singoli demi secondo una prospettiva microstorica. Il saggio si confronta con un tema di grande interesse: porta infatti a conoscenza del lettore pressoché tutti gli aspetti amministrativi, relazionali, religiosi dell'unità civico-territoriale studiata. Valorizza la cospicua documentazione disponibile, finora usata in modo parziale colmando così una lacuna negli studi.

L'opera testimonia senza dubbio lo svolgimento di una ricerca originale impostata con rigore metodologico. La documentazione è stata studiata con grande precisione, approdando a risultati particolarmente significativi e convincenti.